

LA VIA FRANCIGENA, SIMBOLO DELLE RADICI CRISTIANE EUROPEE

INDICE

INDICE	1
INTRODUZIONE	3

PARTE PRIMA

DA GERUSALEMME ALLA “FINE DEL MONDO”

CAPITOLO 1

GERUSALEMME

1.1 – Il Pellegrinaggio nella Bibbia	5
1.2 – Il pellegrinaggio Cristiano	12

CAPITOLO 2

LA VIA FRANCIGENA IERI

2.1 – La nascita	21
2.2 – La sua evoluzione	29

PARTE SECONDA

DAL “MONDO” A GERUSALEMME

CAPITOLO 3

LA VIA FRANCIGENA OGGI

3.1 – La rinascita	33
3.2 – I protagonisti	40

CAPITOLO 4

LA RISCOPERTA DEL PELLEGRINAGGIO QUALE SIMBOLO DELLE RADICI CRISTIANE EUROPE

4.1 – Le tesi di Danièle Hervieu-Léger	47
4.2 – Il pellegrinaggio simbolo dell'esperienza religiosa cristiana	52
CONCLUSIONE	57
BIBLIOGRAFIA	59

INTRODUZIONE

Nel dibattito politico Europeo sulla definizione della Costituzione europea¹, destinata probabilmente ad essere ridimensionata al rango di nuovo Trattato UE, uno dei punti più dibattuti è l'inserimento del riferimento alle radici cristiane.

Il Santo padre Benedetto XVI in occasione del cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma² ha esortato a “non pensare di edificare un'autentica casa comune europea trascurando l'identità propria dei popoli di questo nostro Continente”³. Specificando che “si tratta infatti di un'identità storica, culturale e morale, prima ancora che geografica, economica o politica; un'identità costituita da un insieme di valori universali, che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare, acquisendo così un ruolo non soltanto storico, ma fondativo nei confronti dell'Europa”.

Purtroppo, al momento, i governi dell'Unione Europea non hanno ancora trovato un accordo su questo problema. Prendendo spunto da questa controversia, il presente studio ha come obiettivo quello di dimostrare che esistono degli esempi tangibili di radici cristiane europee, tra i quali la via Francigena.

Utilizzando il metodo fenomenologico, in un metaforico viaggio da Gerusalemme alla “fine del mondo” e ritorno, sarà analizzata la storia del pellegrinaggio dalle sue radici bibliche alla realtà odierna.

Le fonti bibliografiche di questo studio sono i lavori del principale studioso della via Francigena, il prof. Renato Stopani, presidente del Centro Studi Romei che edita l'importante rivista *De strata Francigena*; del presidente del Centro Studi Internazionali Compostelani prof. Paolo Caucci von Saucken; dei documenti ecclesiali sull'argomento e dei numerosi libri sul pellegrinaggio curati da mons. Liberio Andreatta, vicepresidente dell'Opera Romana Pellegrinaggi.

La prima parte della tesi s'ispira alle parole del Salvatore: *Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*⁴, attraverso un percorso simbolico che da Gerusalemme arriva alla fine del mondo conosciuto dell'antichità: il *Finisterre* romano, situato nel punto più a ovest della nostra Europa nei pressi di Santiago di Compostela. Sarà analizzata la radice biblica del pellegrinaggio sia del Primo che del Nuovo Testamento, per poi esaminare la nascita e lo sviluppo del sistema viario medioevale con particolare attenzione alle vie Francigene o Romee.

¹ Con questo termine si identifica il “Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa”. Il suo scopo, oltre a quello di sostituire i diversi trattati esistenti al momento, costituiscono la base giuridica dell'Unione Europea, è principalmente quello di dare alla UE un assetto politico chiaro e tendenzialmente definitivo riguardo alle sue istituzioni, alle sue competenze, alle modalità decisionali e alla politica estera.

² Firmati il 25 marzo 1957 istituirono e disciplinarono la Comunità Economica Europea (CEE).

³ BENEDETTO XVI, *Discorso di sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti al Congresso promosso dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea*, Roma, Sala Clementina, 24 marzo 2007.

⁴ Cfr. Mc, 16, 15.

La seconda parte della tesi, invece, ha come tema centrale l'attualità del fenomeno del pellegrinaggio. Prima dell'analisi dell'aspetto sociale del pellegrinaggio nell'occidente contemporaneo, esamineremo le peculiarità delle vie Francigene odierne inserite in un importante progetto di cooperazione transnazionale denominato *Cammini d'Europa*.

Per meglio comprendere questo aspetto sarà essenziale il contributo del prezioso libro della sociologa francese Danièle Hervieu-Léger: *Il pellegrino e il convertito, la religione in movimento*⁵. Nel testo si ipotizza il superamento delle società tradizionali, dove la religione si confonde con la cultura diluendosi in essa e contrapponendosi alla società dell'alta modernità, caratterizzata da un credo fluttuante che si diffonde attraverso "surrogati" delle religioni, in cui il "pellegrino" ed il "convertito", sono l'emblema delle credenze religiose e dell'appartenenza ad una chiesa.

Come vedremo, la tesi della Hervieu-Léger pone le sue radici nell'eterogenia riduzionista della scuola sociologica francese di Emile Durkheim⁶, la quale riduce la religione alle sue sole determinazioni sociali. Il libro, nonostante una visione eccessivamente francocentrica, offre, però, l'importante intuizione del riconoscimento del pellegrinaggio quale elemento fondante dell'esperienza religiosa cristiana.

Il Cristianesimo ritrova la propria essenza originale nel "cammino" verso i siti della memoria storica e, tra questi, Gerusalemme è quello per eccellenza, il luogo della Resurrezione del Cristo ed il punto in cui terminerà il nostro viaggio immaginario.

Lo scopo ultimo del presente studio è quello di sottolineare che le radici cristiane europee sono testimoniate non solo da contenuti filosofici, bensì da dati oggettivi. La via Francigena è nata, infatti, da un fenomeno, in Europa tipicamente cristiano, quale il pellegrinaggio.

Per questo motivo si può affermare che la via Francigena è un simbolo delle radici cristiane europee.

⁵ D. HERVEU-LEGER, *Il pellegrino e il convertito, la religione in movimento*, Il Mulino, Bologna, 1999.

⁶ Cfr. E. DURKHEIM, *Le forme elementari di vita religiosa*, Newton Compton, Roma 1973.

CAPITOLO 1

UGERUSALEMME

1.1 - Il Pellegrinaggio nella Bibbia

Per l'uomo, che è anche materia, e si è contestualizzato nel mondo terreno, il rapporto con il soprannaturale è mediato, anche se non in modo esclusivo, da luoghi fisici, luoghi particolari, luoghi considerati sacri. Lo spostamento verso questi siti, il pellegrinaggio, diventa un'azione sacra, poiché prepara all'incontro con Dio.

Le caratteristiche generali del sacro sono sottolineate mirabilmente da Rudolf Otto nel suo testo base della fenomenologia religiosa⁷. Il sacro o “numinoso” assolutamente non razionale e privo originariamente di connotazioni etiche, è, per Otto, alla base di tutte le religioni che hanno il loro fondamento nella relazione con il numinoso in sé, avvertito come “totalmente altro”.

Relazione che è fondamentalmente ambivalente: da un lato, infatti, si avverte il numinoso come *Mysterium Tremendum*, come qualcosa di inaccessibile che provoca terrore; dall'altro in esso è compresente l'elemento opposto il *Fascinans*, il momento dell'attrazione. Di fronte al numinoso avvertito come “Santo”, come valore supremo, si genera il sentimento di dipendenza creaturale, il sentimento, quindi, di essere insignificanti al confronto di ciò che deve essere oggetto di infinito rispetto.

Ogni cultura si caratterizza per un peculiare approccio al sacro e di conseguenza per un particolare modo di vivere il pellegrinaggio. Per l'Israele biblico, però, la situazione è nettamente diversa, perché esso nasce prima come popolo e poi come nazione, grazie all'intervento di Dio. Esso si manifesta prima di tutto con un'inattesa attenzione amorosa per questa piccola etnia dispersa e schiava in Egitto e, dopo averla liberata con grandi prodigi, ne fa un popolo⁸.

Con Israele Dio stabilisce un legame speciale nella forma dell'alleanza; questa alleanza ha un codice, ovvero, un insieme di norme che devono regolare il rapporto reciproco dei contraenti, con relative conseguenze di benedizioni per la fedeltà e di maledizioni in caso di tradimento.

In base a questo codice d'alleanza, contenuto nei libri della Bibbia dell'*Esodo* e del *Deuteronomio*, l'israelita conosce con molta chiarezza la volontà del suo Dio e di conseguenza, comprende quali scelte gli rendono Dio propizio e quali invece nefasto.

Il pellegrinaggio israelitico risente di questa impostazione di fondo, per cui la richiesta di grazie particolari è solo una piccola componente eventuale di un gesto religioso complesso comandato dallo stesso codice d'alleanza: *Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla*

⁷ RUDOLF OTTO, *Il Sacro, l'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale*, Feltrinelli, Milano, 1966.

⁸ Cfr. Il libro dell'*Esodo*.

presenza del Signore Dio⁹; tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che Egli avrà scelto: nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne; nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote. Ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore tuo Dio ti avrà data¹⁰.

Probabilmente questa norma, specialmente nella formulazione deuteronomistica, dipende dalla tradizione già diffusa del pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme, tuttavia, anche prima che essa diventasse la capitale di Israele, con il re David e prima che suo figlio Salomone vi edificasse il tempio, gli Israeliti si recavano in pellegrinaggio ai santuari più antichi.

Un santuario assai frequentato era quello di Silo, qualche chilometro a sud di Sichem e a nord di Betel, sulle colline della regione della Samaria, dove fu innalzata la Tenda del Convegno dopo l'ingresso di Israele in Canaan e vi si radunò l'intera comunità dei figli d'Israele¹¹ per dividere la terra promessa tra le dodici tribù¹².

Non esistono documenti attestanti il periodo della caduta di Silo in mano agli ebrei, ma esso divenne ad il santuario principale di Israele, centro della vita religiosa e sede dell'Arca¹³. La comunità vi si radunava in caso di pericolo nazionale e ogni anno si dava una grande festa in onore del Signore.

Il padre di Samuele vi si recava regolarmente e la madre, in ringraziamento per quella nascita miracolosa, consegnò il figlio perché vi prestasse servizio¹⁴ e proprio accanto al sacerdote Eli, egli udì per la prima volta la voce del Signore¹⁵.

Un altro santuario famoso era Betel, ancora sulle colline di Samaria ma più a meridione. Era stato fondato dal patriarca Giacobbe quando durante il sonno ebbe la visione di una scala percorsa da angeli e sulla quale stava il Signore stesso. Stupito ed intimorito dalla presenza divina, Giacobbe aveva consacrato la pietra che gli era servita da guancia e erigendola come stele e ungendola d'olio¹⁶.

La storia della città che portava questo nome ai tempi biblici, risale ad una antichità anche più remota di quella dei Patriarchi, come emerge dagli scavi effettuati nella sua area, parzialmente coperta dall'attuale Beitin, a meno di 20 chilometri a nord di Gerusalemme.

⁹ Es. 23,17.

¹⁰ Dt. 16,16-17.

¹¹ Cfr. Gs. 18,1.

¹² Cfr. Gs. 18-19.

¹³ Cfr. Gdc. 18,31.

¹⁴ Cfr. 1 Sam. 1,22 – 28.

¹⁵ Cfr. 1 Sam. 3,21; 14,2.

¹⁶ Cfr. Gen. 28,10 – 22.

Il santuario di Betel divenne meta di pellegrinaggio, infatti Samuele dice a Saul: *Quando arriverai alla quercia del Tabor, vi troverete tre uomini in viaggio per salire a Dio in Betel: uno porterà tre capretti, l'altro porterà tre pani rotondi, il terzo porterà un otre di vino*¹⁷.

Un santuario esisteva anche all'estremo sud, a Bersabea, dove Agar, la schiava e concubina di Abramo, scacciata con suo figlio dall'accampamento del patriarca dopo aver errato nel “deserto di Bersabea”, trovò l'acqua¹⁸.

Quando Abimelech il re delle popolazioni antecedenti ai Filistei¹⁹, si recò da Abramo per proporgli un patto d'amicizia, scoppiò una contesa fra i loro pastori a proposito del pozzo e venne quindi stipulata un'alleanza ed il luogo si chiamò da quel momento Bersabea, termine ebraico che può essere tradotto con “pozzo del Giuramento”.

La Scrittura afferma, inoltre, che Abramo piantò un albero e praticò il culto del Signore e precisa anche come egli rimase per molti giorni in quel paese. In quel luogo nacque Isacco, che vi abitò dopo suo padre, e da qui partì anche Giacobbe quando si mise in viaggio verso l'Egitto dove era stato chiamato da Giuseppe.

Un ulteriore santuario si trovava all'estremo nord, a Dan, costruito sulle rovine dell'antica Lakish²⁰. Questa città segnò il confine settentrionale dell'Israele biblico, mentre Bersabea segnava quello meridionale, per questo motivo nacque la formula *da Dan a Bersabea* che indicava l'intero paese da nord a sud²¹.

Si tratta dell'evoluzione di un piccolo santuario preisraelitico contenente, con molta probabilità, statue di divinità e strumenti per la divinazione e che deve aver convissuto per un certo periodo con il culto a YHWH praticato in Silo²².

Il profeta Amos così apostroferà i devoti di questi due santuari: *Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: Per la vita del tuo Dio, Dan! Oppure: Per la vita del tuo diletto, Bersabea!, Cadranno senza più rialzarsi*²³.

È facile osservare come il territorio israelitico fosse equamente scandito, da nord a sud, da santuari di antica tradizione, sia che fossero legati a memorie patriarcali o esodiche, sia che fossero mutuati dalle popolazioni autoctone.

¹⁷ 1 Sam. 10, 3.

¹⁸ Cfr. Gen. 21, 14 – 19.

¹⁹ Discendenti dei “popoli del mare” che verso il 1200 a.C. conquistarono la fascia costiera della Siria e della Palestina, provenienti probabilmente da Creta. Per un certo periodo sottomisero gli Israeliti (1 Sam. 3,1 ss), ma furono cacciati da Davide (2 Sam. 5,17-25; 21,15-22).

²⁰ Chiamata anche Lais.

²¹ Cfr. Gdc. 20,1.

²² Cfr. Gdc. 18.

²³ Am. 8,14.

Intorno al 1000 a.C., il re David riuscì, con una accorta strategia politica e militare, a unificare tutto il territorio israelitico sotto il suo diretto controllo, e pose la sua capitale a Gerusalemme.

Essa era anticamente soltanto la piccola cittadina di un popolo appartenente alla fascia palestinese pre-israelitica denominati Gebusei. David, conquistandola con il suo esercito e ponendovi il centro amministrativo dell'intero stato, non scontentò né le tribù israelitiche del nord né quelle di Giuda. Suo figlio, Salomone, vi edificò il palazzo regale ed il primo Tempio, unificando anche il culto. In questo specifico momento il pellegrinaggio in Israele coincise con la salita al monte Sion.

Il Tempio di Gerusalemme aveva anche un'altra importanza simbolica essendo costruito sul monte *Moriah*, luogo dove Abramo offrì in sacrificio Isacco e per questo atto di fede il figlio gli fu riconsegnato dall'angelo del Signore²⁴.

Alla morte di Salomone, lo Stato di Israele si divise in due: le tribù del nord, guidate da Geroboamo, si separarono da Giuda, a cui rimase l'onore della capitale Gerusalemme, ma con poche risorse economiche.

Geroboamo si trovò a dover gestire la problematica dei pellegrinaggi con la relativa importante tassazione indiretta, dovuta da ogni israelita chiamato a recarsi annualmente a Gerusalemme e a spendervi la decima dei suoi guadagni, in sacrifici, offerte, regali, ricordi vari. C'era, poi, il problema di tutto l'indotto tipico del pellegrinaggio, legato al viaggio e all'ospitalità.

Essendo il pellegrinaggio un dovere religioso, anche gli Israeliti del Nord avrebbero dovuto continuare a recarsi al tempio di Gerusalemme, Geroboamo per risolvere il problema, ripristinò gli antichi santuari di Dan e Betel e vi sistemò due statue d'oro di vitelli²⁵, probabilmente riproponendo le immagini tradizionali cananaiche del toro come supporto simbolico di Baal, dio del cielo e della tempesta, analogo per molti aspetti a YHWH.

Le tribù del nord e i loro santuari sparirono nel 722 a.C., distrutte dall'esercito assiro; Giuda nel sud rimase in piedi fino al 586 a.C., quando i Babilonesi, che sostituirono gli Assiri, ne completarono l'opera deportando la popolazione di Gerusalemme.

L'esilio babilonese non annullò, ma anzi rafforzò, l'identità dei Giudei che in quella occasione ripensarono radicalmente la loro storia e la sua interpretazione religiosa scrivendo o riscrivendo larghe parti del testo sacro.

Di conseguenza, quando si tratta della prospettiva biblica sul pellegrinaggio, si indica implicitamente solo il frutto del ripensamento giudaico nell'esilio babilonese e il suo sviluppo successivo, con ovvia esclusione delle tradizioni cananaiche e israelitiche settentrionali.

²⁴ Cfr. Gen. 22.

²⁵ Cfr. 1 Re 12,26-30; 2 Re 10,29; Tb 1,5.

Il pellegrinaggio biblico ha dunque per meta Gerusalemme, *il luogo che Dio si è scelto*²⁶, ovvero il santuario che più ha resistito ai rovesci della storia. Oggi, infatti, dopo 3000 anni, gli Ebrei continuano ad augurarsi durante la veglia di Pasqua: "L'anno prossimo a Gerusalemme!". Vi sono poi gruppi di fanatici i quali tentano ancora di porre la prima pietra per la ricostruzione del tempio²⁷.

Il pellegrinaggio biblico a Gerusalemme non fu mai un evento individuale, poiché la distanza notevole da coprire a piedi, con tutti i rischi connessi al brigantaggio, obbligava ad organizzarsi in comitive numerose.

Diventava un fatto corale, mobilitava energie ed entusiasmi, era sognato, idealizzato, cantato: *Quale gioia quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore. E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme*²⁸; *Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia di Israele*²⁹.

La condivisione delle fatiche e dei rischi, come pure degli slanci e della gioia intima e festosa, creava legami forti tra i pellegrini: *tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa*³⁰.

Gerusalemme stessa, meta agognata, è nella Bibbia idealizzata e diventa il simbolo della presenza e della protezione divina: *Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre. I monti cingono Gerusalemme: il Signore è intorno al suo popolo ora e sempre*³¹, *e ancora: Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio. Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano. Dio nei suoi baluardi è apparso fortezza inespugnabile*³². D'altra parte, i Giudei avevano già commesso l'errore di considerare il Tempio un talismano, una protezione automatica, un accumulatore di sacro efficace di per sé, indipendentemente dalle scelte dei suoi beneficiari.

Il pellegrinaggio ha per questo una funzione pedagogica che il Deuteronomio³³ specifica con precisione: *perché tu impari a temere sempre il Signore tuo Dio*, dove il termine *timore* va inteso nell'accezione di rispetto.

Il pellegrinaggio a Gerusalemme era raccomandato tre volte l'anno, in coincidenza delle grandi feste di Israele che avevano tutte una radice nel calendario agricolo, prima di ricevere una nuova interpretazione in chiave di storia della salvezza: *Tre volte all'anno ogni tuo maschio si*

²⁶ Dt. 12,5.

²⁷ Cfr. M. BLONDET, *I fanatici dell'Apocalisse, ultimo assalto a Gerusalemme*, Il Cerchio, Milano, 2002.

²⁸ Sal. 122,1.

²⁹ Is. 30,25.

³⁰ Sal. 55,5.

³¹ Sal. 124,1-2.

³² Sal. 48,2-4.

³³ Dt.14,23.

*presenterà davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che Egli avrà scelto: nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne; nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote. Ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore tuo Dio ti avrà dato*³⁴.

La festa degli azzimi, ovvero la Pasqua, segna l'inizio della mietitura dell'orzo, il primo cereale che matura; la festa delle settimane, o Pentecoste, è la conclusione della raccolta dei cereali; la festa delle capanne, in autunno, conclude i raccolti dell'anno agricolo. In tutti e tre i casi, il fulcro della festa è la gratitudine verso Dio, elargitore di ogni dono.

L'offerta delle primizie o delle decime parti del raccolto sottolineava l'importanza del non riconoscersi meri proprietari gelosi di una ricchezza sempre incerta e non dipendente dall'uomo, bensì beneficiari dei doni di Dio.

L'esempio del pio pellegrino ebreo è dato dal vecchio Tobì, padre di Tobia: *Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza ad una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l'altare. Davo anche ai leviti che allora erano in funzione a Gerusalemme le decime del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in danaro la seconda decima e la spendevo ogni anno a Gerusalemme*³⁵.

Il pellegrinaggio dunque, non solo ha un'etica, ma presuppone l'etica stessa, perché non ci si incammina verso il santuario se l'impostazione della vita non è congrua a tale azione sacra: *Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo. Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe*³⁶.

Colui che segue queste norme, chi vive in questo modo e si accosta al pellegrinaggio, ovvero, chi vive alla ricerca del volto di Dio nella rettitudine e nell'amore del prossimo, come pura presenza interiore, diventa un mediatore della benedizione divina: *Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante le notti. Alzate le mani verso il tempio e benedite il Signore. Da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto cielo e terra*³⁷.

Gesù Cristo, da buon ebreo, visse in prima persona il pellegrinaggio, già quando era bambino e poi adolescente, insieme con la sua famiglia³⁸.

³⁴ Dt. 16,16.

³⁵ Tb. 1,6-7.

³⁶ Sal. 24, 3-6.

³⁷ Sal. 134,1-3.

³⁸ Cfr. Lc. 2,41-50.

Divenuto adulto e iniziato il suo ministero pubblico, continuò a recarsi a Gerusalemme per le feste, insieme con i suoi discepoli, ma reagì duramente ad una prassi “pseudoculturale” che aveva sfigurato il tempio e le sue liturgie, soprattutto in occasione delle feste di pellegrinaggio³⁹.

Il messaggio che ci lascia Gesù con la tradizione della peregrinazione, in sostanza, è fatto di fedeltà ma anche di libertà critica e di ricerca dell'essenziale, anche a costo di suscitare l'ostilità dei potenti.

Il cristiano oggi recandosi in Terra Santa in pellegrinaggio ripercorre i luoghi dei Vangeli dove Gesù Cristo portando a compimento le Scritture, visse, insegnò, morì e Risorse.

³⁹ Cfr. Mt. 21,12-13.

1. 2 – Il Pellegrinaggio Cristiano

Grandi antropologi come Eliade e Leroi-Gourhan⁴⁰ hanno identificato nella mappa degli spostamenti dell'uomo nel periodo paleolitico superiore in Africa, in India, in Australia, alcuni tracciati sacri che conducevano al "santuario". Il pellegrinaggio si configurava, così, come distaccato dalla quotidianità alla ricerca di un incontro col mistero, con l'essere invisibile e trascendente, nella certezza che egli potesse fecondare e dare significato alla trama dei percorsi profani e quotidiani. Da allora l'uomo è rimasto pellegrino, avvolgendo la terra in una rete di percorsi sacrali che si estendono non solo nello spazio ma anche nel tempo.

La pratica del pellegrinaggio è diventata quindi, un fenomeno devozionale praticato da tutte le religioni. Il recarsi collettivamente o individualmente in un luogo sacro perché segnato dalla presenza della divinità o dalla testimonianza di una personalità eccezionale (eroe o santo), e qui compiere atti a scopo votivo, penitenziale o di pietà, costituisce una delle forme di culto privilegiate dai gruppi religiosi.

Per le tre religioni monoteistiche il luogo per eccellenza è Gerusalemme, dove tre pietre costituiscono l'architrave della costruzione spirituale delle tre fedi: c'è la pietra del tempio di Sion: *Dio sta su di essa: non potrà vacillare... Fremettero le nazioni, i regni si scossero, Dio tuonò, si sgretolò la terra*⁴¹; c'è la pietra ribaltata del sepolcro di Cristo, segno di vittoria sulla morte: *Un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa*⁴²; c'è, infine, la pietra della "Cupola della roccia", coperta e inglobata dall'attuale moschea di Omar, la sede del sacrificio di Isacco⁴³ e dell'ascensione al cielo del profeta dell'Islam, Maometto.

Essendo il Cristianesimo, una religione che si fonda sulla persona di Gesù di Nazareth, la devozione cristiana e l'amore verso la Terra Santa, teatro della sua Pasqua, inizia immediatamente anche se i leggendari pellegrinaggi dei primi tre secoli sono fenomeni inevitabilmente elitari.

La situazione cambia, però, dopo gli editti di Galerio del 311 d.C. e di Costantino e Licinio nel 313 d.C., che concessero la libertà di culto ai cristiani. Da quel momento, come testimoniano gli storici dell'epoca, s'inizia a parlare di gruppi anche numericamente importanti di pellegrini che, approfittando della pace e della relativa serenità di cui godeva l'impero romano all'interno delle sue frontiere, si recavano a venerare la Tomba Vuota di Gesù Cristo.

⁴⁰ André Leroi-Gourhan (Parigi 1911-1986) etnologo e paleontologo francese, professore di etnologia alla Sorbona dal 1943, nel volume *Le religioni della preistoria. Paleolitico* (1964) discute i problemi relativi alla comprensione del simbolismo religioso dell'uomo preistorico.

⁴¹ Cfr. Sal. 46,6-7.

⁴² Cfr. Mt. 28,2.

⁴³ Cfr. Gen. 22.

I popoli antichi si spostavano da una città o da una regione all'altra con maggior facilità e frequenza di quanto noi oggi siamo portati a pensare, anche se la popolazione era evidentemente ridotta rispetto a quella attuale.

Al 333 è fatto risalire l'*Itinerarium Burdigalense* che come sostiene Franco Cardini⁴⁴ sarebbe meglio "citare come *Breviarum Burdigalense* o ancora come *Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque*". Si tratta della più antica relazione, nutrita soprattutto di nomenclatura topografica, di un pellegrinaggio effettuato da un anonimo da Bordeaux a Gerusalemme e ritorno, dopo un soggiorno in città durato qualche mese. Nel medesimo filone si annovera il testo, *Itinerarium o Peregrinatio ad loca sancta di Egeria*⁴⁵ chiamata anche con il nome Eteria, scritto con ogni probabilità poco prima della fine del IV secolo, opera per molti aspetti straordinaria anche perché scritta da una donna. E' la relazione di un pellegrinaggio in Terra Santa, un testo ricco di testimonianze storiche, geografiche, linguistiche, antiquarie, liturgiche e bibliche.

L'interesse dei fedeli per i luoghi santi, era legato principalmente ai miracoli ed alle guarigioni che attendevano e sovente anche al bisogno del contatto fisico per beneficiare, così, del potere taumaturgico sprigionato dai corpi dei santi, pratica che ha come referente evangelico l'episodio dell'emoirrisa⁴⁶.

Roma era l'altra grande meta di culto dei cristiani. La città oltre a essere il luogo memoriale del martirio di santi Pietro e Paolo e di tanti testimoni di fede, è anche la sede di san Pietro, colui che ha il "potere delle chiavi"⁴⁷ e dei suoi successori. Queste le ragioni del pellegrinaggio *ad limina apostolorum* ed alla *cathedra Petri*.

Questa pratica che comportava anche un'offerta in denaro denominata l'*obolo di san Pietro* ebbe notevole impulso a seguito dell'azione missionaria di sant'Agostino, abate di sant'Andrea al Celio, e di quaranta compagni monaci tra gli anglosassoni immigrati in Britannia. I pellegrinaggi, inoltre, si intensificarono successivamente alla conversione dei popoli germanici da parte di san Bonifacio, il più grande missionario della Germania, inviato da papa Gregorio II nel 719.

Quando, a partire dal secolo IX, si afferma il sistema penitenziale che per una serie di peccati prevede, quale congrua penitenza, un pellegrinaggio espiatorio da compiere prima di ottenere l'assoluzione, Roma divenne la meta preferita.

⁴⁴ *Al centro del labirinto, aspetti e momenti del pellegrinaggio medioevale*, a cura di A. BEDINI, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2004, p. 19.

⁴⁵ EGERIA, *Pellegrinaggio in terra santa*, Città Nuova, Roma, 1999.

⁴⁶ Cfr. Mt. 9,21; Mc. 5,28; Lc. 8,44.

⁴⁷ Cfr. Mt. 16,19.

A dare una ulteriore svolta al pellegrinaggio romano, fu il Giubileo promulgato da Bonifacio VIII nel 1300, un'elargizione che nacque da un impulso spontaneo e immediato nell'anima popolare, anche per la sopravvenuta impossibilità di recarsi in Terra Santa.

La scadenza del Giubileo che si rifà alla pratica biblica dell'anno santo sabbatico⁴⁸, fissata da papa Bonifacio VIII ogni cento anni, fu ridotta a cinquanta da Benedetto XII, finché Paolo II⁴⁹ stabilì definitivamente la scadenza a venticinque.

Inizialmente due furono i poli di riferimento del pellegrinaggio giubilare: le tombe e le memorie degli apostoli Pietro e Paolo. Successivamente, nel 1350, Urbano VI aggiunse la basilica di san Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma, e Bonifacio IX, per l'Anno Santo del 1390, estese l'obbligo anche a Santa Maria Maggiore, primo santuario mariano della cristianità occidentale.

Nell'ultimo quarto del XVI secolo, per merito di san Filippo Neri, invalse la pratica della visita alle sette basiliche: San Pietro, San Paolo, Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano, Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo e San Sebastiano⁵⁰.

Nel Medioevo si venerava, inoltre, la famosa Veronica, un panno che raffigurava il venerabile volto acheropita⁵¹ di Gesù Cristo, portato a Roma dal servo di Tiberio Cesare⁵² e utilizzato dal figlio dell'imperatore Claudio per guarire da una grave forma di epilessia, come ci narra la *Morte di Pilato* tratta dagli apocrifi del Nuovo Testamento⁵³.

Essa era esposta in un oratorio dedicato a Maria in San Pietro e fatto costruire dal Papa Giovanni VII⁵⁴, come riporta la più antica fonte risalente al tardo X secolo compilata probabilmente dal un monaco benedettino di Sant'Andrea sul monte Soratte⁵⁵.

L'importante reliquia sparisce poi misteriosamente dalle cronache e da Roma intorno al XVI secolo. Il prof. Heinrich Pfeiffer nei suoi recenti studi⁵⁶, sostiene che possa essere lo stesso telo oggi esposto nel Santuario di Mannoppello in Abruzzo, denominato "il Volto Santo di Manoppello" poiché perfettamente sovrapponibile alla Sacra Sindone.

Il rito dell'abbattimento del muro della Porta Santa fu introdotto in occasione del Giubileo del 24 dicembre 1499, quando fu sancito il definitivo primato della basilica Vaticana su quella

⁴⁸ Cfr. Lv. 25.

⁴⁹ 1494-1471.

⁵⁰ Cfr. Comitato Centrale per il Grande Giubileo dell'Anno 2000, *Pellegrini a Roma*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1999.

⁵¹ Dal greco "non fatta da mano umana". Immagine sacra ritenuta autentica e di origine miracolosa.

⁵² Dovrebbe trattarsi di Tiberio Claudio Cesare Britannico, secondo figlio dell'imperatrice Valeria Messalina e di Claudio. Inizialmente si chiamava solo Cesare, il nome Britannico gli fu dato in seguito alla conquista della Bretagna attuata da Claudio. Secondo il racconto di Tacito, Britannico fu fatto avvelenare dal fratellastro Nerone per poter assicurarsi il trono imperiale. Si narra che sin dalla tenera età soffriva di una grave forma di epilessia.

⁵³ *I Vangeli apocrifi*, Einaudi, Torino, 1990, pag. 389-391.

⁵⁴ Giovanni VII, greco, 1.3.705 – 18.10.707.

⁵⁵ *Il Volto di Cristo*, a cura di Gerard Wolf, Electra, Milano, 2000, pag. 103.

⁵⁶ *Il Volto Santo di Manoppello*, a cura di H. PFEIFER, Carza Edizioni, Pescara, 2000.

Lateranense. Il rito si richiama alla Porta di Giustizia di Gerusalemme, città celeste dove il pellegrino è idealmente introdotto in forza del grande perdono, nel ricordo all'apostolo Pietro, guardiano delle porte del cielo⁵⁷. L'azione rituale del Papa, che abbatte il muro con il martello, ripete il gesto di Mosè che fece scaturire l'acqua dalla roccia per dissetare il suo popolo⁵⁸, epifania della fonte della vita e allusione all'acqua lustrale del Battesimo.

Tra le prime mete del pellegrinaggio cristiano è necessario ricordare che dal V secolo si impose anche il culto dell'arcangelo Michele proveniente dalla Frigia, corrispondente alla regione nord occidentale dell'attuale Turchia, il quale raggiunse la sua massima espansione in Italia in seguito alle apparizioni di Monte Sant'Angelo nel Gargano. Lo stesso Principe degli Angeli, il cui nome significa "Chi è come Dio", decise di consacrare la Spelonca durante una delle sue apparizioni⁵⁹.

Durante l'ultimo secolo, uno dei santi più amati dell'epoca moderna, san Padre Pio da Terracina⁶⁰, dopo anni di permanenza nel monastero francescano, salirà al cielo proprio nei pressi del luogo dove vi fu l'apparizione dell'Arcangelo, a San Giovanni Rotondo.

Nel IX secolo inizia il pellegrinaggio a Santiago di Compostela nella regione iberica della Galizia, dove fu ritrovato il sepolcro di san Giacomo il Maggiore, fratello primogenito di san Giovanni Evangelista. La storia di questo apostolo è raccontata con novizia di particolari nella *Leggenda Aurea* scritta da Jacopo da Varagine o Verrazze⁶¹, priore della provincia domenicana della Lombardia dal 1267 e vescovo di Genova dal 1292.

Nel Medioevo, grazie soprattutto all'impegno dei monaci benedettini di Cluny ed alla diffusione di opere letterarie importanti come l'*Historia compostelana* e il *Codex Calixtinus*⁶², Santiago di Compostela con la sua Cattedrale edificata sul sepolcro dell'apostolo e con il suo Cammino, diventa meta di milioni di pellegrini.

Si evince dai riferimenti storici e dalle numerose testimonianze che il pellegrinaggio medioevale orbitava attorno a tre poli principali: Gerusalemme, Roma e Santiago ed alle relative strade così denominate: Vie Francigene o Romee e Cammini di Santiago. Romei, Palmieri e Giacobei, chiamati così da Dante Alighieri nella *Vita Nova*⁶³, in base all'immagine iconografica che li caratterizzava, hanno in sostanza delineato la "mappatura" spirituale del continente europeo e la sua apertura verso l'oriente cristiano.

⁵⁷ Cfr. Mt. 16, 18-19.

⁵⁸ Cfr. Lv. 17, 1-7

⁵⁹ P. BONAVENTURA DA SORRENTO, *Michael*, Edizioni Michael, San Michele Arcangelo (FG), 1890.

⁶⁰ Cfr. GIANLUIGI PASQUALE, *Padre Pio profeta obbediente*, San Paolo Edizioni, Milano, 2005.

⁶¹ JACOPO DA VARAGINE, *Leg genda Aurea*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1990, pag. 410 – 421.

⁶² *Guida del pellegrino di Santiago, libro quinto del Codex Calixtinus*, a cura di P. CAUCCI VON SAUCKEN, Jaca Book, Milano, 1998.

⁶³ DANTE, *Vita Nova* XL.

Grandi personalità che hanno esercitato un forte influsso sulla storia del continente europeo, come i santi Cirillo e Metodio, Gerolamo, Agostino, Ignazio di Loyola, Brigitta di Svezia e soprattutto Francesco d'Assisi, che si recherà in quasi tutti i Santuari, e altri ancora appartenenti ad una sfera non strettamente religiosa, come Cartesio, Goethe, Kierkegaard, David Hume, Erasmo, Dante “camminarono” lungo i Cammini d'Europa.

Accanto ai grandi nomi, anche il popolo si fece “promotore” del pellegrinaggio, aderendo numeroso e dimostrando di apprezzare questa forma di spiritualità. Le autorità del tempo si prodigarono nella promulgazione di leggi a salvaguardia del pellegrino e uno speciale lasciapassare che dava il diritto all'esenzione di eventuali pedaggi fu rilasciato dall'autorità ecclesiale.

Gli Ordini Cavallereschi, nati per liberare la Terra Santa, crearono ben presto una fitta rete di magioni e fortezze anche in Europa per salvaguardare i pellegrini dagli innumerevoli pericoli⁶⁴.

Non mancavano, inoltre, pellegrinaggi espiatori ed in alcuni casi vi erano dei veri e propri professionisti del pellegrinaggio che si recavano verso le mete prescelte, per procura.

Preme qui ricordare che anche oggi esiste un progetto belga di sostituzione della pena detentiva con il pellegrinaggio a Santiago, denominato *Oikoten*, che si ispira a questa antica prassi.

Nel 1305 il re francese Filippo IV il Bello, vincitore sui Fiamminghi, si riservò il diritto di mandare in pellegrinaggio trecento abitanti di Bruges a Santiago di Compostela di cui cento via mare e duecento lungo le vie continentali.

Negli ultimi secoli del Medioevo, però si delineava una nuova meta che sarebbe brillata fino ai nostri giorni, quella della venerazione della Madre del Signore.

Come ci ricorda il Catechismo degli Adulti⁶⁵, “Maria ha una posizione del tutto singolare nel mistero di Cristo e della Chiesa: è Madre del Figlio di Dio, cooperatrice del Salvatore, tutta santa, modello e madre della Chiesa, vicina con la sua intercessione e con la sua azione alle necessità di tutti gli uomini. Perciò giustamente viene venerata con un culto superiore a quello degli angeli e dei santi⁶⁶”.

Il pellegrinaggio mariano diverrà quasi il modello del cammino nella fede e i nomi di Loreto, La Salette, Lourdes, Fatima, Czestochowa sono iscritti nella topografia spirituale dell'umanità, accanto al vastissimo elenco dei templi mariani locali.

La città di Loreto si sviluppò intorno alla nota Basilica che ospita la celebre Santa Casa dove, secondo la tradizione, la Vergine Maria nacque e visse e dove ricevette l'annuncio della

⁶⁴ Cfr. FRANCO CARDINI, *In Terra Santa, pellegrini italiani tra medioevo e prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2002.

⁶⁵ C.E.I. *La verità vi farà liberi, Catechismo degli adulti*, L.E.V., Città del Vaticano, 1995, pag. 388.

⁶⁶ Cfr. Paolo VI, *Marialis cultus*, p. 56.

nascita di Gesù. Secondo la tradizione, quando Nazareth, dove la Santa Casa si trovava, stava per essere conquistata dai musulmani, un gruppo di angeli prese la Casa e la portò in volo fino a Loreto in una sola notte. Per questo motivo la Madonna di Loreto è venerata come patrona degli aviatori⁶⁷. Nella realtà, risulta che il trasferimento fu compiuto ad opera dai principi Angeli⁶⁸, un ramo della famiglia imperiale di Costantinopoli. La Casa partì da Nazareth nel 1291 e, dopo essere transitata per la Dalmazia⁶⁹, giunse a Loreto. Gli studi effettuati sulle pietre della Santa Casa ne confermerebbero l'origine palestinese: esse sono lavorate secondo la tecnica usata dai Nabatei, popolo confinante con gli Ebrei. Sulle pietre vi sono numerosi graffiti simili a quelli giudeo-cristiani del II-V secolo ritrovati in Terra Santa, in particolare a Nazareth; i raffronti tecnici e architettonici dimostrano che le tre pareti si connettono perfettamente alla grotta.

La Salette è una località in Francia situato nel comune e nella parrocchia di La Salette-Fallavaux, dipartimento dell'Isère, vicino a Corps. Il 19 settembre 1846, alle tre del pomeriggio circa, su una montagna vicina al villaggio, due ragazzi, una pastorella di quindici anni di nome Melania Calvat e un giovane pastore di undici anni di nome Massimino Giraud, stavano pascolando il proprio gregge di mucche. Ad un tratto, videro in una luce splendente una bella Signora, vestita in una foggia straniera la quale parlando sia francese che *patois*⁷⁰, li incarica di far conoscere un messaggio consistente nell'invitare tutte le persone ad abbandonare la cattiva condotta e a rivolgersi verso il bene per ottenere dal Signore misericordia e clemenza. I due ragazzi raccontarono l'accaduto prima ai genitori, poi al parroco e la notizia dell'apparizione si diffuse rapidamente. Dopo lo studio di varie commissioni incaricate di verificare l'accaduto, nel 1851, il vescovo di Grenoble, *Filiberto de Bruillard* riconosce l'autenticità dell'apparizione avvenuta a La Salette. Sul luogo dell'apparizione negli anni dal 1861 al 1879 fu costruito un santuario per accogliere i pellegrini che si recano a pregare sul luogo della manifestazione di Maria.

Nel territorio di Lourdes, nei pressi della zona pirenaica francese l'11 febbraio e il 16 aprile 1858, la giovane Bernadette Soubirous, contadina quattordicenne del luogo, riferì di aver assistito a diciotto apparizioni di una "bella Signora" in una grotta poco distante dal piccolo sobborgo di Massabielle. In occasione della prima, la giovane affermò: "Io scorsi una signora vestita di bianco. Indossava un abito bianco, un velo bianco, una cintura blu ed una rosa gialla sui piedi", immagine della Vergine entrata nell'iconografia classica cristiana.

⁶⁷ Il 12 settembre 1920 ebbe luogo in Loreto la festa per la proclamazione della Madonna di Loreto quale "patrona degli aeronauti", decretata con Breve di Papa Benedetto XV del 24 ottobre dello stesso anno.

⁶⁸ Cfr. *Pellegrini a Loreto*, a cura di G. SANTARELLI, supplemento n. 2 a Famiglia Cristiana, n. 21 del 23 maggio 2004.

⁶⁹ Rimase tre anni a Tersatto, ora un quartiere della città di Fiume in Croazia.

⁷⁰ Il termine *Patois*, pur senza una definizione linguistica formale, è usato per descrivere una lingua considerata non "standard". Deriva dal francese antico *patoier* che significa *maneggiare goffamente*. Può essere considerato anche una sorta di *dialetto*.

Nel luogo indicato da Bernadette come teatro delle apparizioni fu posta nel 1864 una statua della Madonna e intorno alla grotta delle apparizioni è andato nel tempo sviluppandosi un imponente santuario.

Secondo quanto affermò Bernadette, la "Signora" si presentò il 25 marzo giorno della festa dell'Annunciazione, come l'"Immacolata Concezione", dogma proclamato da Papa Pio IX appena quattro anni prima⁷¹, e sicuramente ignoto a Bernadette contadina analfabeta che non aveva neppure frequentato il catechismo.

Il santuario di Lourdes è, inoltre, associato alla speranza di ottenere guarigioni miracolose anche attraverso l'immersione nelle piscine, appositamente realizzate, riempite con l'acqua che sgorga da una sorgente presso la grotta delle apparizioni.

Dal 1905 è in funzione presso il santuario l'Ufficio Medico che raccoglie le segnalazioni di presunte guarigioni miracolose e fino all'anno scorso, sessantasette segnalazioni sono state riconosciute ufficialmente dalla Chiesa Cattolica come miracoli.

Fatima è una piccola città portoghese importante per il suo Santuario legato alle apparizioni mariane a tre piccoli pastori: i fratelli Giacinta e Francisco Marto e alla cugina Lucia dos Santos. Il 13 maggio 1917, mentre erano al pascolo, riferirono di aver visto scendere una nube e, dal suo diradarsi, apparire la figura di una donna vestita di bianco con in mano un rosario: la Madonna.

Le apparizioni continuarono e furono accompagnate da rivelazioni su eventi futuri, in particolare, la fine della prima guerra mondiale a breve e il pericolo di una seconda guerra ancora più devastante se gli uomini non si fossero convertiti. A conferma della parola data ai tre dalla Vergine Maria riguardo ad un evento prodigioso, il 13 ottobre 1917, molte migliaia di persone credenti e non riferirono di aver assistito ad un fenomeno che fu chiamato "miracolo del sole".

Molti dei presenti, anche a distanza di molti chilometri, raccontarono che mentre pioveva ed una spessa nube ricopriva il cielo, d'un tratto la pioggia cessò e, diradatesi le nubi, si aprì il cielo. Il sole, tornato visibile, avrebbe cominciato a roteare su sé stesso, divenendo multicolore fino ad ingrandirsi, come se stesse precipitando sulla terra. I tre pastorelli dissero di aver visto anche la Madonna, san Giuseppe e Gesù bambino, mentre benedicevano il mondo tracciando un ampio segno di croce.

Le autorità civili portoghesi osteggiarono apertamente le apparizioni temendo manifestazioni antigovernative dato il clima politico fortemente anticlericale dell'epoca.

La Madonna, nelle apparizioni, avrebbe permesso di rivelare le prime due parti del segreto, chiedendo di non svelare pubblicamente la terza parte del segreto fino a quando i tempi fossero stati

⁷¹ 8 Dicembre 1854, *Ineffabilis Deus*.

maturi. Giacinta e Francisco morirono in tenera età durante l'epidemia di influenza spagnola, mentre Lucia dos Santos divenne suora carmelitana e custode del segreto. Nel 1942 suor Lucia pubblicherà le sue memorie, resoconto delle apparizioni mariane e il 31 ottobre dello stesso anno, papa Pio XII consacrò il mondo al Cuore Immacolato di Maria. Il 13 maggio 2000 i fratelli Giacinta e Francisco vennero beatificati e nello stesso anno venne svelata l'ultima parte del segreto di Fatima⁷² che fu messo in relazione con l'attentato subito da papa Giovanni Paolo II, il 13 maggio 1981 in piazza San Pietro.

Suor Lucia salirà al cielo il 13 febbraio 2005, poche settimane prima di Giovanni Paolo II. Nel luogo delle apparizioni fu costruito un Santuario in onore della Madonna di Fatima, una struttura in vetro e cemento che copre la cappella costruita dopo l'apparizione, situata su un lato del piazzale. Alcuni fedeli, in segno di devozione e di mortificazione della propria carne, attraversano in ginocchio il piazzale e salgono la gradinata di accesso alla basilica.

A Czestochowa, in Polonia, è conservata l'immagine della Madonna con il Bambino di usanza medioevale bizantina, secondo la tradizione dipinta da san Luca, da secoli oggetto di culto e di venerazione. L'icona fu portata nel monastero di *Jasna Góra* nel 1382, dal principe Ladislao di Opole che fece costruire la città sulla cima della collina sovrastante. Il principe Ladislao Jagiello, fu fondatore della chiesa e tutti i re polacchi, ad incoronazione avvenuta, erano soliti recarvisi per rendere omaggio alla Madonna Nera.

Nel 1430, durante le guerre degli Ussiti, l'icona fu profanata a colpi d'ascia, ancora oggi sono visibili gli sfregi e nei primi decenni del Seicento, per proteggere il monastero, furono costruite fortificazioni, all'interno delle quali vegliava costantemente una guarnigione militare.

Questo Santuario è inoltre celebre poiché, fin dal Medioevo, nei mesi estivi vi si svolge un pellegrinaggio a piedi, effettuato anche da Giovanni Paolo II nel 1936.

I pellegrini percorrono anche centinaia di chilometri lungo oltre cinquanta percorsi da tutta la Polonia, il più lungo dei quali è di 600 chilometri diviso in venti tappe.

Nel periodo in cui la Polonia fu governata dal regime comunista, questo pellegrinaggio ha visto un incremento di adesioni raggiungendo nei primi anni '80 anche un milione di partecipanti ed attualmente i pellegrini a piedi sono oltre 200.000⁷³. Il santuario, oltre ad essere un luogo intriso di storia, è anche un luogo di cultura: possiede una biblioteca che raccoglie oltre 40 mila pregiati manoscritti.

⁷² Congregazione per la dottrina della fede, *Il segreto svelato, il messaggio di Fatima*, EDB, Bologna, 2000.

⁷³ Ogni anno il totale dei pellegrini che giungono a Czestochowa è di 4/5 milioni provenienti da più di 80 paesi.

Il santuario mariano più importante fuori dall'Europa è quello di Nostra Signora di Guadalupe⁷⁴ vicino a Città del Messico, costruito sul luogo dove la Vergine apparve, nel 1531, ad uno dei primi contadini aztechi convertiti di nome Juan Diego Cuauhtlatoatzin.

⁷⁴ Le apparizioni avvennero tra il 9 e il 12 dicembre 1531 in una collina del Tepeyac.

CAPITOLO 2

ULA VIA FRANCIGENA IERI

2.1 - La nascita

La rete stradale, nelle epoche pre-romane quando la nostra penisola era abitata dagli Etruschi, dai Sanniti e dalle altre popolazioni Italiche era molto varia, probabilmente composta di piste battute o sentieri di terra almeno finché mancarono i mezzi di trasporto.

Importante è sempre stato il ruolo dei corsi fluviali e delle valli da questi solcate, che costituivano gli assi preferenziali di percorrenza.

Con l'impero romano, l'esistenza di un perfetto sistema viario era visto come uno degli elementi fondamentali di un'efficiente organizzazione statale, era inoltre necessario raggiungere le colonie sia per finalità strettamente militari, sia per quelle amministrative ed economiche.

Delle strade come opere necessarie, ne parlano alcuni autori romani che le contrappongono alla stupida ostentazione delle piramidi egizie e ai capolavori greci tanto celebrati, ma privi di utilità.

Dal 753 a.C., data tradizionale della fondazione di Roma, s'inizia quindi a tessere il suddetto mosaico di strade. Le prime direttrici rispondono a funzioni commerciali, come la via Campana o la via Salaria; inoltre, tappe fondamentali erano la costruzione della via Appia, testa di ponte per le conquiste orientali e la via Flaminia, che, dopo la colonizzazione dei territori già in mano ai Galli sul versante adriatico, rappresentò l'asse principale per penetrare in Cisalpina.

Sul versante opposto l'Aurelia, nata dalla necessità di collegare Roma con le colonie militari comprese nei territori conquistati agli Etruschi e utile a convogliare i traffici verso l'alto Tirreno, diventa uno dei fondamentali collegamenti terrestri con la Gallia e l'Iberia. L'impero romano all'inizio del IV secolo aveva una rete stradale per oltre 78.000 chilometri⁷⁵.

Nel I secolo a.C., assieme alla concessione dei diritti politici alle popolazioni italiche, si sente la necessità di completare nella penisola e nelle isole la rete viaria interna: i distinti centri furono collegati con la capitale e tra loro e, dall'epoca augustea, le guerre vittoriose contro i popoli alpini proiettarono il sistema stradale anche al di là delle Alpi.

Da allora la costruzione di strade e il loro necessario e fondamentale restauro divennero anche strumento di propaganda.

La storia ci racconta che quando l'impero romano si divise nella sua fase di declino, le strade un tempo utilizzate dai romani per lanciarsi nelle campagne militari europee, furono utilizzate dalle popolazioni barbare che dal V secolo invasero, dal nord, l'Italia.

⁷⁵ Ministero della Infrastrutture e dei Trasporti, *Le strade dell'Italia romana*, Touring Club, Milano, 2004.

Nella pianura Padana arrivarono, nella primavera del 568, sotto la guida di re Alboino, i Longobardi⁷⁶, popolo barbaro di stirpe germanica, oriundi della Scandinavia e provenienti dalla Pannonia. A loro non va certo il merito di aver fondato la strada Francigena, ma certamente si sono spesi per mantenere al sicuro e per quanto possibile accogliente questo itinerario.

Considerati inizialmente alla stregua di orde vandaliche rozze ed incivili, oggi sono stati rivalutati dalla storia come un popolo che contribuì con la cultura, l'arte e il diritto alla formazione dell'Europa che troverà realizzazione successivamente con Carlo Magno re dei Franchi.

Le accuse di violenze perpetrate dai Longobardi nei confronti delle popolazioni italiche sono state amplificate più dai pregiudizi e odi di parte, che non da una reale constatazione dei fatti.

Nella discesa nella penisola italiana, i Longobardi incontrano solo un grande ostacolo, la resistenza eroica della città di Pavia che sceglieranno successivamente come capitale, prima di espandersi nell'Italia centrale e giungere fino al fiume Volturno nell'odierna regione Campania.

L'antica unità dell'impero romano e di conseguenza il suo sistema stradale viene così diviso tra la Longobardia, da cui deriva il nome Lombardia occupata dai barbari che si convertono nel 598 grazie a papa Gregorio Magno al cristianesimo; e Romania, da cui deriva la denominazione di Romagna, territorio d'influenza bizantina.

Le vie romane, private del costante lavoro di manutenzione, lentamente si avviano ad un triste declino, conoscendo guerre e devastazioni o, nel migliore dei casi, sono abbandonate a se stesse e rese inagibili dall'incuria.

Intorno al terzo decennio del VII secolo, sospinti dall'avanzata persiana, riparano in Italia quei preti orientali che già avevano svolto opera di apostolato ai limiti asiatici dell'impero e con il consenso, più o meno ufficializzato dalla monarchia longobarda, furono inviati da Roma nell'Italia centro-settentrionale, per ricondurre gli ariani all'ortodossia e per evangelizzare i superstiti pagani.

Probabilmente furono loro i primi a camminare sull'asse che diventerà la via del nostro studio. Infatti, i Longobardi per unire la pianura Padana alla Tuscia a Spoleto e Benevento senza passare nei territori rimasti in mano bizantina, sfruttarono il valico di Monte Bardone⁷⁷, come Paolo Diacono⁷⁸ narra nella sua *Historia Langobardorum*⁷⁹.

Importante è il ruolo dei Longobardi nel culto di San Michele Arcangelo, originario della Frigia⁸⁰ corrispondente alla regione nord-occidentale dell'attuale Turchia. Grazie alla loro

⁷⁶ *I Longobardi*, a cura di G.C. Menis, Electa, Milano, 1992.

⁷⁷ Mons Longobardorum.

⁷⁸ Paulus Diaconus è lo pseudonimo di Paolo Varnefrido nato a Cividale del Friuli nel 720 e morto a Montecassino nel 799. Storico, poeta e narratore, fu monaco nel monastero di Montecassino e apprezzato "maestro di grammatica" alla corte di Carlo Magno.

⁷⁹ Cfr. PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, Skira, Roma, 2000.

⁸⁰ Cfr. *Le Ali di Dio, Messaggeri e guerrieri alati tra Oriente e Occidente, Mostra sugli Angeli per il Giubileo del Duemila*, a cura di M. BUSSAGLI e M. D'ONOFRIO, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI), 2000.

devozione, infatti tale culto conosce uno straordinario sviluppo, portando il santuario di Monte Sant'Angelo in Gargano ad essere nel VII secolo, una delle principali mete di pellegrinaggio in Europa. Nasceranno anche altri importanti insediamenti micaelici come Mont Saint Michel in Normandia e la Sacra di S. Michele in Valle di Susa⁸¹, situata su una variante della via Francigena.

Durante il primo periodo della dominazione longobarda, come abbiamo visto, non era più funzionale il sistema municipale romano per la manutenzione della viabilità e, quindi, è assai probabile che per le modeste esigenze del traffico medioevale fosse più che sufficiente raccordare tra di loro i tratti delle vie vicinali.

La nuova strada, in realtà, doveva essere poco più che una traccia e apparire come un'odierna carrareccia, con forti dislivelli, curve improvvise davanti ad ostacoli naturali, guadi in corrispondenza dei corsi d'acqua e naturalmente fondo stradale sprovvisto di pavimentazione.

Seguendo tale traccia, il viandante poteva contare di raggiungere la sua meta ed era in grado di individuare con certezza i punti d'attraversamento dei fiumi e delle aree paludose, i valichi montani, gli ospizi e in generale le località dotate di strutture ricettive⁸².

La via per i Longobardi, costituiva un sistema strategico che presupponeva la presenza di punti fortificati, con stanziamenti e guarnigioni dotate di una rete di opere di difesa militare. Grazie all'esperienza acquisita durante le marce di spostamento e ad un'immediata capacità di individuare e sfruttare le vie naturali, compresero velocemente l'importanza strategica delle località.

Dopo che la Marittima e la Lunigiana furono saldamente in mano longobarda, la via di Monte Bardone fu attrezzata mediante la creazione di una serie di "abbazie regie" e di ospizi, secondo un preciso programma che servì altresì a rafforzare il dispositivo di sicurezza.

I vari monasteri fondati in quel periodo dalla corte regia di Pavia, dovettero essere provvisti di difese, poiché sicuri punti d'appoggio lungo i principali itinerari del regno e servivano da "spedali" e punti di sosta.

A causa della scarsa qualità dei manufatti e delle opere d'arredo della strada ed alle molteplici variazioni di percorso avvenute per le successive sovrapposizioni, non rimangono tracce della strada riconducibili al primo periodo della sua storia, così come risultano essere pressoché inesistenti i resti degli insediamenti longobardi pianificati lungo il suo percorso. Escludendo possibili ritrovamenti archeologici, allo stato attuale, le uniche testimonianze presenti sul territorio sono d'ordine toponomastico, poiché non poche località poste lungo la via rivelano l'origine longobarda proprio dal toponimo che le caratterizza, spesso derivato da una radice dalla lingua tedesca.

⁸¹ Nella regione Piemonte, al confine con la Francia.

⁸² Cfr. RENATO STOPANI, *La via Francigena, storia di una strada medioevale*, Le Lettere, Firenze, 1998.

Il re longobardo Desiderio, dopo l'insuccesso del predecessore Astolfo nel 756, tenta nuovamente di conquistare Roma ma l'esercito barbaro sarà nuovamente sconfitto. A sostegno del papato interviene il regno dei Franchi prima con Pipino, poi nel 773 con Carlo Magno che entra nella penisola italiana attraversando il Monceniso, e sconfigge il nemico allo sbocco della Val di Susa, proclamandosi re dei Longobardi. La maggior parte del territorio italiano entra così a far parte del regno dei Franchi che, nel Natale dell'800, con l'incoronazione di Carlo Magno da parte di papa Leone III, prende il nome di "Sacro Romano Impero"⁸³.

E' necessario precisare che non esiste una storia oggettiva perché chiunque, chiamato per qualsiasi motivo ad esprimersi sull'argomento, descrive l'argomento con la propria esperienza, volutamente o inconsciamente. Esiste quindi una storia onesta o una disonesta.

Desiderando essere nel primo gruppo, ritengo doveroso sottolineare che, utilizzando il termine "via Francigena", comunemente s'intende uno specifico tratto di un sistema viario molto ampio sia nel tempo che nello spazio.

Gli storici hanno definito Medioevo quel periodo che intercorre tra la fine dell'epoca antica che coincide con la decadenza dell'impero Romano⁸⁴ sotto la spinta dell'invasione dei popoli germanici, e la nascita dell'epoca moderna, che inizia con la scoperta del nuovo mondo da parte di Cristoforo Colombo nel 1492. Nel passato il Medioevo fu considerato un periodo buio e negativo, da qui il nome che è un non-nome: un medio-evo, ossia età di mezzo, di transizione, sinonimo di oscurantismo. Oggi si sta rivalutando questo periodo che con le sue indubbie durezze e contraddizioni ha rappresentato, però, anche il presupposto ad uno sviluppo che darà i suoi frutti nei secoli successivi.

A differenza delle strade romane, che possedevano una loro nomenclatura ufficiale, le strade medievali si distinguevano per l'assunzione di veri e propri soprannomi, che derivavano dai caratteri ambientali delle zone attraversate, dalla pericolosità di determinati tratti, dall'origine o dalla meta finale del percorso. L'appellativo via *Francigena* o *Francesca* era dato a una direttrice viaria che nel suo dipanarsi poteva anche assumere denominazioni diverse, ma che sempre si caratterizzò per la sua connotazione internazionale, in quanto serviva a mettere in comunicazione le città del regno italico con il mondo d'oltralpe.

Il nome, stava infatti a significare "via proveniente dalla Francia" o "via che portava in Francia", considerando che, nel Medioevo, utilizzando il termine "Francia", si comprendeva non solo l'odierna regione francese, ma anche una parte della Germania almeno fino al bacino renano⁸⁵.

⁸³ ROSARIO VILLARI, *Storia medievale*, Editori Laterza, Bari, 1982, p. 95 ss.

⁸⁴ Verso la fine del IV secolo.

⁸⁵ Cfr. RENATO STOPANI, *La via Francigena, Una strada europea nell'Italia del medioevo*, Le Lettere, Firenze, 1988.

La via, specie nella pianura padana dove il suo tracciato si ramifica per la varietà dei valichi alpini, non di rado mutava il suo nome in *Romea*, essendo la meta romana più ricca di suggestioni, soprattutto per le popolazioni cisalpine.

L'eccezionalità della via Francigena risiede soprattutto nelle ragioni che motivarono la sua nascita, collegata come vedremo, alla ripresa delle comunicazioni estese ad orizzonti sovraregionali dopo il decadimento dell'impero romano e che iniziarono a manifestarsi nella seconda metà del VII secolo, sotto l'azione di un fenomeno di natura squisitamente spirituale: il pellegrinaggio.

Considereremo la “via Francigena secondo l'itinerario di Sigerico”⁸⁶, ossia quello percorso nel 990 dall'arcivescovo di Canterbury, che dalla sua sede si reca a Roma per ricevere il pallium arcivescovile dalle mani del Papa, paradigma di tutto il sistema viario sopra descritto.

Esiste, oggi, una tendenza diffusa a considerare tale itinerario come l'“autentica” via Francigena, introducendo un concetto che non poteva però esistere nel Medioevo, quando ogni strada aveva di fatto eguale importanza e anzi, grazie proprio alla loro “democratica” diffusione come molteplicità di vie, ritengo che l'intera rete viaria possa essere considerata un inequivocabile “simbolo delle radici cristiane europee”.

L'itinerario di Sigerico nel tratto italiano con le sue quarantotto tappe, avallato anche da altri testi coevi, ci spinge ad affermare che sia esistita almeno fino al XII secolo, una sorta di via Francigena “principale”. Il percorso riassunto nelle altre trentadue tappe, dal passo del San Bernardo al Canale della Manica è, viceversa, più complesso. E', infatti, probabile che la maggiore affluenza di pellegrini con destinazione Roma e i porti della Puglia, siano arrivati, nel Medioevo percorrendo la valle del Reno e che l'itinerario di Sigerico rappresenti più un'esperienza specifica, dettata dalla provenienza dell'Arcivescovo di Canterbury, che un calcolo del numero dei viaggiatori valutato in base alle loro testimonianze.

La valle del Reno era molto popolata e in questa zona confluivano in più anche i cristiani provenienti dalle aree situate più a nord, com'è testimoniato⁸⁷, per esempio, nel diario del monaco islandese Nikulas di Munkathvera⁸⁸.

Sigerico, invece, provenendo dall'Inghilterra e seguendo l'itinerario logico più diretto e vantaggioso dal Canale della Manica alle Alpi, transita quasi lungo il crinale principale del Nord-Est francese, ovvero la dorsale collinare che parte dalla penisola di Cap Cris-Nez, a poca distanza da Calais, continuando tra i bacini della Somma e del Lyse-Sheldt, e poi tra quelli della Mosa e del Rodano.

⁸⁶ *Pellegrinaggi a Roma, L'itinerario di Sigerico*, a cura di M. MIGLIO, Città Nuova, Roma 1999.

⁸⁷ Cfr. R. OURSEL, *Pellegrini nel medioevo, gli uomini, le strade, i santuari*, Jaca Book, Milano, 1978.

⁸⁸ Il monaco islandese Nikulas abate del monastero di Thingor dal 1151 al 1154 si reca in pellegrinaggio a Gerusalemme transitando per Roma, e scrive una sorta di diario del viaggio nel quale annota con precisione gli itinerari percorsi.

La Francigena, o Romea nell'attraversamento della parte continentale europea, si sovrappone ad un antico itinerario, la cosiddetta "via dello Stagno" che in età preistorica collegava alcune località celtiche, lambendo la cresta delle vallate parallele, nonché i percorsi delle truppe romane. Presso Martigny, nel Vallese svizzero, la strada oltrepassava il Rodano entrando nella vallata alpina d'Entremont e raggiungendo il valico del Gran San Bernardo per l'Italia.

Sulla vetta del monte denominato anticamente di Giove, a 2.473 metri, nel 1050, san Bernardo di Mentone, arcidiacono d'Aosta, fonda il famoso monastero con annesso ospizio, tuttora abitato dai monaci agostiniani che prestano servizio d'ospitalità ai pellegrini ed addestrano i cani da valanga omonimi, diventati famosi nel mondo per la loro abnegazione e fedeltà.

I pellegrini proseguivano poi fino alla città romana d'Aosta fondata nel 25 a.C. da Terenzio Varrone e, seguendo il corso della Dora Baltea, incontravano i preziosi castelli valdostani di Quart, Fenis, e Cly, subito dopo, Chambave, Montjovet, Verrès, Issogne, Bard, arrivando a Pont-Saint-Martin dove rimane un ponte romano del I secolo a.C. ristrutturato in età medioevale.

Lasciando la Valle d'Aosta, la via Francigena giunge ad Ivrea; uno dei quattro capoluoghi dei ducati longobardi che nei loro 200 anni di storia in Italia diedero un grande impulso alla strada.

Santhià è ricordata più volte per l'esistenza di un traghetto utile probabilmente all'attraversamento dell'area lacustre del Viverne e soprattutto perché situata sul punto di raccordo con il ramo della variante che, passato il Moncenisio e Torino, qui s'immette per proseguire alla volta di Vercelli la cui origine è antichissima, probabilmente celtica.

Di tutto l'itinerario, il tratto da Ivrea a Vercelli è quello che più frequentemente è ricordato in quella particolare forma di letteratura epico-cavalleresca detta *Chansons de geste*.

Usciti da Vercelli si supera, fuori città, il fiume Sesia, il cui percorso, attraverso la pianura padana, giunge alla città di Pavia.

In pratica, quindi, il cuore della futura via Francigena fu il percorso che dalla capitale longobarda, Pavia, univa i ducati meridionali, attraverso un corridoio interno al sicuro da eventuali attacchi bizantini che, almeno inizialmente, mantenevano il controllo del litorale toscano, delle coste liguri, nonché del *VI regno*, l'odierna Umbria, e degli sbocchi appenninici orientali.

Da Pavia, i pellegrini seguivano il fiume Ticino per arrivare al Po e proseguivano costeggiandolo, cercando un punto adatto al suo attraversamento, operazione che unitamente al passaggio nelle aree palustri, rappresentava uno dei principali ostacoli della via Francigena⁸⁹.

All'epoca del viaggio dell'arcivescovo Sigerico, l'attraversamento del fiume Po avveniva nell'odierna regione Lombardia in località Corte Sant'Andrea oggi in provincia di Lodi. Da qui si approdava in località Boscone Cusani o Soprarivo in provincia di Piacenza, dove ancora oggi,

⁸⁹ Cfr. RENATO STOPANI, *Guida ai percorsi della Via Francigena in Piemonte e Val d'Aosta*, Le Lettere, Firenze, 1998.

un'associazione denominata la Compagnia di Sigerico⁹⁰ provvede su richiesta a traghettare i pellegrini.

Da Piacenza il pellegrino proseguiva sulla via Emilia⁹¹, attraversando le località di Pontenure, Cadeo, Fiorenzuola nelle cui vicinanze verrà costruita l'abbazia cistercense di Chiaravalle della Colomba, per arrivare, infine, a Borgo san Donnino, l'odierna Fidenza, che ancora conserva un tracciato urbano della via Francigena oltre ad uno splendido esempio di Duomo romanico.

S'iniziava quindi lentamente a risalire il torrente Taro verso l'Appennino, passando per Medesano e la romana Fornovo Taro, importante crocevia dal momento che era il punto d'attraversamento del fiume.

Proseguendo sulla riva destra del Taro s'incontrava Bardone, Terenzo e Cassio fino a Berceto, sede di un monastero fondato dal re longobardo Liutprando⁹².

Il passo della Cisa, chiamato anche Monte Bardone da *Mons Longobardorum* segnava il confine tra l'Emilia e la Toscana. Dopo aver valicato il passo si entrava nella Lunigiana, passando per Montelungo, dove ancora oggi si possono vedere i resti dello xenodochio, il termine con cui si designavano gli ospizi gratuiti medioevali di san Benedetto del IX secolo. Pontremoli era considerata, a quel tempo, il fulcro militare della regione Toscana, prosperando grazie alla Francigena, tanto da essersi strutturato urbanisticamente in funzione della strada con l'abitato a forma allungata, disposta alla confluenza dei torrenti Verde e Magra.

Si proseguiva la discesa passando per Villafranca, Aulla, Sarzana fino a giungere alla famosa Luni che già in epoca romana, come ricorda il prof. Enrico Calzolari⁹³, era importante per il porto, terminale del traffico marittimo di cereali che riforniva le truppe dell'Europa Centrale, facilmente raggiungibile dalle navi onerarie per la presenza combinata dei venti di Scirocco e di Libeccio, che permettevano di effettuare rispettivamente la tratta Napoli–Aleria (Corsica) e quindi la tratta Aleria – Luni. Si narra che i Liguri, con le loro zattere, raggiungevano la Sicilia Occidentale e la Libia.

Dopo Pietrasanta e Camaiore si arrivava a Lucca, importante per la reliquia del “Volto Santo”⁹⁴, una venerata statua lignea. Attraversato il fiume Arno, ci si inoltrava in territorio toscano

⁹⁰ Vedi pagina 42.

⁹¹ Cfr. *La Via Francigena nell'Emilia occidentale, Ricerche archivistiche e bibliografiche*, a cura di ROBERTO GRECI, CLUEB, Bologna, 2002.

⁹² Cfr. RENATO STOPANI, *Guida ai percorsi della Via Francigena in Emilia e Lombardia*, Le Lettere, Firenze, 1996.

⁹³ Cfr. ENRICO CALZOLARI, *Terra di Lunigiana, gli idronomi*, Mediaevo Editrice, Lodi, 2004.

⁹⁴ Cfr. *Il Volto di Cristo*, a cura di G. MORELLO e G. WOLF, Electa, Milano, 2000.

senza avvicinarsi troppo al territorio bizantino, sfruttando l'asse della val d'Elsa e la via naturale di facile percorribilità che portava a Siena attraverso Altopascio, Fucecchio e Monteriggioni⁹⁵.

Più a sud, poi, le ampie vallate dell'Arbia e dell'Orcia non presentavano ostacoli di sorta, costituendo comode vie attraverso le quali era possibile raggiungere il monte Amiata e la val di Paglia e, in prossimità del lago di Bolsena, immettersi nel tracciato iniziale della via Cassia giungendo così, attraverso Viterbo, a Roma città bizantina oramai solo di nome⁹⁶.

A causa della debolezza del governo imperiale dalla fine del VI secolo, soprattutto durante il pontificato di Gregorio I, il ducato romano acquistò sempre maggior autonomia e il pontefice ne diventò in pratica il vero sovrano anche se l'opera di san Gregorio Magno non era indirizzata al rafforzamento dell'autorità politica della Chiesa.

⁹⁵ Cfr. RENATO STOPANI, *Guida ai percorsi della Via Francigena in Toscana*, Le Lettere, Firenze, 1996.

⁹⁶ Cfr. A. ALBERTI, G. BORGIANELLI SPINA, E. FIORENTINI, P. VILLANI, *I sentieri lungo la Via Francigena da Siena a Roma*, Rai Eri, Roma, 2005.

2. 2 – La sua evoluzione

Senza Carlo Magno, probabilmente, non si sarebbe mai potuto parlare d'Europa e viceversa, senza l'Europa bisognosa di un mito, un eroe, un re dei paladini, non sarebbe esistito l'imperatore che molti ancora oggi giudicano santo, o perlomeno beato.

Re Carlo, nel corso del suo governo, seppe unificare molti popoli attraverso la fede cristiana romana e cattolica; l'imperatore pregava secondo il rito latino, nella stessa lingua faceva redigere le sue leggi e scrivevano gli intellettuali di corte.

Mentre a Bisanzio infuriava la lotta iconoclastica⁹⁷ che avrebbe avuto sviluppi drammatici nei rapporti tra la Chiesa di Roma e la Chiesa Orientale, le strade europee diventavano veicolo di cultura.

L'unità politica d'Europa sotto il dominio dei Franchi e il consolidato potere papale diede alla via di Monte Bardone una rilevanza centrale tra le vie di comunicazione medioevali.

Essa fu una via che rispondeva appieno alle esigenze dell'amministrazione carolingia. Inoltre dopo il secolo XII, come ricorda il prof. Renato Stopani nei suoi studi⁹⁸, non si potrà più parlare di via Francigena come un solo tracciato ma piuttosto come un sistema viario.

La prima attestazione documentata del nome è di un atto dell'876 facente parte del diplomatico dell'abbazia di san Salvatore presso il monte Amiata. In esso nel definire i confini di un terreno si dice: *per fossatu discendente usque in via Francesca*.

Con Carlo Magno la direttrice Francigena si consolida e nel X secolo oltre all'antico accesso naturale in Italia attraverso la valle del Reno, cresce il flusso dei pellegrini proveniente dall'area francese, nonché quello degli abitanti delle isole britanniche.

La via seguita da questi pii viandanti per giungere alla tomba di san Pietro, era la così detta *route de la Fiandre* che si dirige verso l'Italia attraverso l'Artois e la Champagne, valicando le Alpi nel Gran San Bernardo. Lo stesso percorso era seguito anche dai mercanti, perché metteva in comunicazione le due grandi aree mercantili del periodo, quella mediterranea e quella del mare del Nord, che intrattenevano scambi commerciali attraverso le famose fiere che in più periodi dell'anno si tenevano nella contea di Champagne.

Le tappe della via per Roma toccate da quanti provenivano dalla Francia e dall'Europa atlantica sono menzionate con precisione, come abbiamo visto, dalla memoria tramandataci dall'arcivescovo di Canterbury Sigerico, relative al viaggio di ritorno alla sua sede episcopale avvenuto nell'anno 990.

⁹⁷ Cfr. Mandylon, *Intorno al Sacro Volto, da Bisanzio a Genova*, a cura di G. WOLF, C. DUFOUR BOZZO, A.R. CALDERONI MASETTI, Skira, Milano, 2004.

⁹⁸ Cfr. RENATO STOPANI, *La via Francigena, storia di una strada medioevale*, Le Lettere, Firenze, 1998.

Le successive testimonianze riportano con qualche variazione le stesse tappe, è quindi possibile ipotizzare che, almeno fino al XII secolo, il tragitto nella nostra penisola sia quello descritto dall'alto prelato inglese.

Gli itinerari sopra indicati elencano solo la successione delle località menzionate nei documenti storici oggi consultabili, è però quasi impossibile una determinazione topografica completa dei vari tracciati medioevali, data la loro molteplicità e incertezza storica.

La spiritualità dell'inizio del secondo millennio è caratterizzata dalla diffusione della pratica del pellegrinaggio che coinvolgeva cristiani di ogni età e condizione sociale che si avventuravano verso la grande direttrice della cristianità medioevale: dalla Terra Santa alla "fine del mondo" cioè la *Finisterre* romana nella regione della Galizia in Spagna, vicino a Santiago di Compostela, che custodisce la tomba del primo apostolo martire, e ritorno.

La via Francigena si trova ad essere percorsa da pellegrini che si recano a Roma rimasta, con la caduta di Gerusalemme in mano agli arabi dal 638, l'unica città santa dell'Occidente cristiano. Dal 1095⁹⁹ e per il periodo delle crociate fu, inoltre, attraversata da coloro che proseguivano per Gerusalemme e s'imbarcavano dai porti pugliesi di Siponto, Otranto o Brindisi, spesso dopo aver visitato Monte Sant'Angelo¹⁰⁰.

Quando tutta la Terra Santa ritornerà, nel 1244, sotto il controllo musulmano i pellegrini potranno accedere ai luoghi santi seppur pagando i dazi.

Fulcro della nuova spiritualità che porta alla riforma della chiesa è l'abbazia francese di Cluny che nel suo apogeo si adopera soprattutto alla promozione del pellegrinaggio a Santiago di Compostela. Numerosi pellegrini italiani¹⁰¹ vi si recavano camminando lungo la Francigena e, valicate le Alpi, si immettevano nella "via toscolana", percorsa abitualmente dai pellegrini jacopei.

Divenuta così punto d'incontro fra gli itinerari di tutte le *Peregrinationes Maiores*, a partire dal secolo XI, la strada accrebbe notevolmente la sua importanza svolgendo un ruolo di primo piano in quello scambio d'energie culturali la cui fusione portò alla sostanziale unità della cultura europea del Medioevo.

L'uomo moderno deve fare uno sforzo per comprendere a fondo e poter apprezzare il fenomeno del pellegrinaggio ai suoi albori. Nella società medioevale il *Regnum*, composto da imperatori, principi e da chi gestiva in generale il potere, era profondamente legato al *Sacerdotium* dei Papi e ministri del culto. Tutto il popolo in varia misura credeva nell'esistenza di Dio e la necessità di salvare la propria anima era il fine che ispirava e regolava la vita di tutti i giorni. È

⁹⁹ Urbano II proclama la prima crociata al Concilio di Clermont.

¹⁰⁰ RENATO STOPANI, *La Via Francigena del Sud, l'Appia Traiana nel Medioevo*, Le Lettere, Firenze, 1992.

¹⁰¹ RENATO STOPANI, *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela di fra Giacomo Antonio Naia (1717-1718)*, Le Lettere, Firenze, 1997.

quindi oggi fuori luogo sostenere un'ipotetica differenza tra pellegrinaggio cristiano e laico (celtico o altro), perché in realtà come ricorda il cardinale Camillo Ruini nel suo libro sul pellegrinaggio¹⁰²: “ieri come oggi, certo non tutti quelli che viaggiano sono pellegrini ma ne hanno la possibilità”.

Se è vero, quindi, che non esistevano queste differenze così com'è altresì evidente che le strade della nuova Europa successive all'impero romano, sono state riaperte da migliaia di pellegrini che le calpestarono, risulta alquanto difficile non ammettere che l'Europa ha profonde radici cristiane¹⁰³.

La funzione e il concetto di strada medioevale sono diverse dai corrispondenti termini moderni, perché l'infrastruttura viaria serviva non tanto a collegare tra loro due località più rapidamente, quanto a mettere in comunicazione tutti i centri abitati d'interesse regionali eventualmente allungandone il tragitto.

In questa situazione bisogna immaginare un territorio generalmente ostile, nel quale, come abbiamo visto, vi erano poche strade; i fiumi avevano argini improvvisati; le intemperie non di rado provocavano morte e distruzioni.

I boschi e in generale la natura copriva la quasi totalità dei territori abitati, inoltre, da animali pericolosi per l'uomo come lupi, volpi e orsi. A ciò si aggiungeva la criminalità dei briganti che sovente assaltavano e derubavano il viandante che si muoveva in luoghi isolati.

L'esistenza era dura e faticosa, il popolo non sapeva né leggere né scrivere, le condizioni generali di vita erano molto precarie e aggravata dalla natura spesso ostile.

E' utile ricordare che gli orologi solari erano una rarità, la giornata era infatti scandita dai rintocchi del campanile che ricordava l'ora a chi lavorava, illuminazione esterna esisteva, poi, solo nelle città e, quindi, la vita seguiva il ritmo del sole.

In questo scenario, un numero molto elevato di persone assapora la libertà di partire, di mettersi in cammino, di andare a scoprire i propri limiti. Lo fa recandosi in luoghi di fede, il viaggio diventa così un'avventura da intraprendere dopo aver fatto testamento, saldato i debiti, e ricevuto l'autorizzazione ad andare.

Molti partono con poco denaro, diventavano poveri e penitenti, considerati una sorta di *ordo* particolare alla stregua dei religiosi. I pellegrini hanno una loro divisa semplice e leggera che comprende un piccolo mantello di tessuto ruvido chiamato “pellegrina” ed un cappello a larghe tese rialzato sul davanti e legato sotto il mento, detto “petaso”. Portano con se pochi oggetti preziosi: una bisaccia; una borsa floscia di pelle appesa alla vita dove riponevano il cibo; una zucca secca utilizzata come borraccia; e, infine, l'inseparabile “bordone”, un alto e robusto bastone di legno

¹⁰² Cfr. CAMILLO RUINI, *Il pellegrinaggio*, Piemme, Casale Monferrato (AL), 2005.

¹⁰³ Cfr. *Itinerari medievali e identità europea*, a cura di ROBERTO GRECI, CLUEB, Bologna, 1999.

dalla punta metallica necessario per farsi strada tra gli arbusti e per difendersi dagli animali¹⁰⁴. Questi oggetti erano solennemente benedetti secondo un preciso rituale liturgico che presentava molti punti in comune con le cerimonie di vestizione di un cavaliere o l'ordinazione di un sacerdote. Questi riti avvenivano in alcuni santuari preposti allo scopo, ad esempio quello di Utrecht, dove affluivano i pellegrini dell'Europa settentrionale come riporta il diario dell'abate islandese Nikulas di Munkanþvera nel 1154.

La maggioranza partiva per desiderio personale, senza imposizioni sui tempi e sulla destinazione. Nasce, così, qualcosa che assomiglia a quel fenomeno che noi chiameremmo oggi “moda” che i potenti di allora sostennero ed incoraggiarono ma che, senza paura di essere smentiti, è riconducibile a una forte volontà popolare.

Dopo la notevole affluenza di pellegrini in occasione dei giubilei romani del 1300 e del 1350 anche altre strade acquistarono importanza. Fu l'avvento della “riforma protestante”, però, con la sua condanna del pellegrinaggio a determinare il lento e inesorabile declino della via Francigena, quale tratto privilegiato della rete viaria.

¹⁰⁴ Cfr. *Al centro del labirinto, aspetti e momenti del pellegrinaggio medioevale*, a cura di ALESSANDRO BEDINI, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2004.

CAPITOLO 3

ULA VIA FRANCIGENA OGGI

3. 1 – La rinascita

Uno dei primi documenti inerenti la via Francigena “moderna” è la pubblicazione dell’Azienda di Promozione Turistica (A.P.T.) di Parma e Salsomaggiore denominata *Via Romea, una grande strada europea per Roma*¹⁰⁵ che illustrava alcuni itinerari di pievi, rocche e castelli in cinque comuni della zona nell’*Anno Europeo del Turismo* 1990.

Alla sua uscita le A.P.T. di Ferrara e Ravenna rivendicano la presenza della “Via Romea” sul proprio territorio, così il progetto di rilancio turistico nel parmense specifica meglio il nome della Via e diventa “La via Francigena, una grande strada europea per Roma”.

L’interesse si diffonde, altre province toscane si interessano al progetto e nasce un nuovo *dépliant* sponsorizzato dalle A.P.T. di Parma, Massa Carrara, La Spezia, Lucca, Pisa, Firenze, Siena, Chianciano Valdichiana, dell’Amiata e dall’Ente Provinciale del Turismo di Viterbo.

Nel 1991 queste A.P.T. si strutturano in un comitato tecnico, si presentano alla B.I.T. (Borsa Internazionale del Turismo) di Milano per la promozione turistica dell’iniziativa e, come ricorda Aldo Magnani¹⁰⁶, queste associazioni che creeranno la futura Associazione dei Comuni Italiani sulla via Francigena, per non fare decadere il progetto, presentano alcune proposte a tutte le regioni attraversate dall’itinerario.

L’azione di recupero e valorizzazione della Francigena, proseguirà negli anni successivi con la costituzione di un comitato promotore internazionale, di cui fanno parte le istituzioni regionali attraversate dall’itinerario, coadiuvato da un comitato scientifico composto da studiosi di varie università europee.

Tali organismi hanno identificato l’itinerario storico e le sue principali varianti promuovendo la candidatura al Consiglio d’Europa della via Francigena come Itinerario Culturale Europeo, riconoscimento ottenuto nel 1994. Il Consiglio d’Europa è un’organizzazione internazionale fondata il 5 maggio 1949 con il Trattato di Londra con sede a Strasburgo, in Francia, il cui scopo è promuovere la democrazia, i diritti dell’uomo, l’identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa.

Lo strumento principale d’azione è quello che predispone e favorisce la stipulazione di accordi o convenzioni internazionali, i quali, non essendo vincolanti, devono essere poi ratificati dagli Stati membri della Unione Europea.

¹⁰⁵ Cfr. Archivio Associazione Europea delle Vie Francigena, Fidenza (PR).

¹⁰⁶ Aldo Magnani, cittadino benemerito di Fidenza per l’impegno nella promozione turistica del territorio, collaboratore del Corriere Romeo (oggi Via Francigena), impiegato presso l’ufficio di promozione turistica di Fidenza (PR).

Il programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa è stato promosso nel 1987 e proponeva come concetto fondante la dimostrazione, attraverso percorsi trasversali rispetto allo spazio ed al tempo, di come il patrimonio di differenti Paesi rappresentasse la base dell'eredità culturale europea.

Il tema inerente agli itinerari culturali di pellegrinaggio della via Francigena rappresenta la possibilità di riscoperta di un certo numero di avvenimenti importanti nella storia dell'Europa, rispondendo, inoltre, ad un bisogno reale che gli europei avvertono, quello di conoscere gli itinerari che concretamente li mettono e li mettevano in comunicazione.

Nel 1991 esce il primo libro¹⁰⁷ di una lunga serie del maggior studioso italiano dei sistemi viari medioevali, il prof. Renato Stopani, che contribuiranno alla diffusione della conoscenza della via Francigena. Sulla sua traccia letteraria, proseguendo con i contenuti bibliografici, è necessario ricordare altri importanti libri-guide sull'argomento, redatti con amore e dedizione. dall'Associazione Giovane Montagna¹⁰⁸, da Luciano Pisoni e Aldo Galli¹⁰⁹ e soprattutto il grande lavoro di Monica D'Atti e Franco Cinti¹¹⁰, della Confraternita di san Jacopo di Compostela di Perugia.

Il 22 aprile 2001 fu costituita a Fidenza in provincia di Parma, *l'Associazione dei Comuni Italiani sulla via Francigena secondo l'Itinerario di Sigerico* che raggruppa oggi sessantacinque enti locali di sette regioni¹¹¹, recentemente divenuta Associazione Europea delle Vie Francigene con l'intento di coordinare le istituzioni e gli organismi pubblici e privati su scala locale, regionale, nazionale ed europea per sviluppare progetti di recupero e rivitalizzazione dell'itinerario.

E' indubbio che il percorso concreto che oggi giorno collega la città di Canterbury a Roma attraverso la Francia e la Svizzera, costituisce nei fatti, una sfida permanente e la dimostrazione della fondata possibilità di favorire un incontro tra varie culture. Possibilità che aprono altri vasti orizzonti, se si considerano anche gli itinerari provenienti dalla Germania o da Costantinopoli, così come quelli che proseguono verso Gerusalemme, o verso Santiago di Compostela.

Il 9 dicembre 2004 nella città polacca di Wroclaw, la via Francigena è stata inoltre dichiarata dal Consiglio d'Europa *Grande itinerario culturale europeo*. Il dato più importante in tutto ciò è che il dibattito intellettuale sorto intorno a questa storica via, grazie anche alla dedizione e all'amore profondo di alcuni studiosi, come i membri del Centro Studi Romei, non si è fermato a

¹⁰⁷ RENATO STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela*. Le Lettere, Firenze, 1991.

¹⁰⁸ *Il Sentiero del pellegrino sulle orme della Via Francigena, da Novalesa e Aquileia a Roma*, a cura della ASSOCIAZIONE GIOVANE MONTAGNA, Arti Grafiche di Sandrigo, Roma. 1999.

¹⁰⁹ LUCIANO PISONI, ALDO GALLI, *La Via Francigena, Guida per il pellegrinaggio a piedi dal Gran San Bernardo a Roma*, Adle Edizioni, Padova, 2004.

¹¹⁰ MONICA D'ATTI, FRANCO CINTI, *Guida alla Francigena, 900 chilometri a piedi sulle strade del pellegrinaggio verso Roma*, Terre di Mezzo, Milano, 2004.

¹¹¹ Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, Toscana e Lazio.

importanti riconoscimenti internazionali, ma sta entrando oggi in una vera e propria “fase operativa” che ha l’obiettivo di riportare i pellegrini a ripercorrere questa strada medioevale.

Il Consiglio d’Europa ha insignito il percorso della menzione Grande Itinerario, non solo in ragione dell’importante sfida di incontro culturale che esso rappresenta, ma anche perché tale progetto ha saputo raccogliere, nel corso di dieci anni, l’interesse di ricercatori e di associazioni private ed ha risposto alle aspettative di tanti moderni pellegrini, viandanti e turisti, alla ricerca del confronto e della condivisione dei valori.

Il Consiglio d’Europa ha soprattutto sancito lo spirito di scoperta che ha animato la rinascita dell’itinerario culturale, suscitando, inoltre, l’interesse di una rete di collettività ed Enti pubblici europei che operano all’interno della citata Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF), sostenendone i finanziamenti e l’organizzazione, al fine di promuovere possibilità di sviluppo locale, significative e durature.

L’etica del cammino va infatti di pari passo con la qualità dell’accoglienza e di una buona organizzazione. L’atto di riconoscimento dell’Associazione quale *Leader di Rete* approvato nel gennaio 2007 pone l’AEVF ufficialmente responsabile dell’itinerario di fronte al Consiglio Europeo e all’Istituto Europeo degli Itinerari Culturali.

In una Europa in cui la facilità di circolazione dei cittadini aumenta giorno dopo giorno, è necessario contribuire alla creazione di una terza generazione di itinerari culturali, che non avrà come riferimento solo l’utopia dell’interculturalità ma saprà sfruttare i progressi metodologici realizzati grazie alla diversità di temi e territori, e che sarà sempre più responsabile di una politica nuova e differenziata. Questa politica dovrà permettere una migliore promozione del progetto, l’introduzione di una segnaletica stradale e pedonale idonea alle nuove forme di turismo, favorendo così la maggiore visibilità dei cammini e delle azioni che li animano, oltre che la formazione di tutti i responsabili dei programmi.

Un grande aiuto in questi anni si è giunto anche grazie alla sensibilità di Sergio Valzania, direttore dei programmi di Radio 2 e Radio 3 Rai, che ha promosso alcune trasmissioni radiofoniche dal 2004 descrivendo vari tratti delle vie di pellegrinaggio europee¹¹².

Bisogna, inoltre, ricordare che sono state presentate molteplici proposte di legge¹¹³ in Italia. Tra queste il 3 febbraio 2004 è stato presentato un Disegno di Legge¹¹⁴ al Senato dal titolo: *Disposizioni per la salvaguardia e la valorizzazione culturale, ambientale e turistica della “via*

¹¹² Nel 2004 il Cammino di Santiago, nel 2005 la Via Francigena in Italia, nel 2006 in Grecia sulle orme di san Paolo e san Giovanni, e nel 2007 la Via Francigena da Aosta a Canterbury.

¹¹³ Elenco completo negli allegati.

¹¹⁴ Disegno di legge N. 2722, 3 febbraio 2004 – XIV legislatura.

Francigena” (prima firmataria Senatrice Soliani¹¹⁵) e il 23 dicembre 2005 una Proposta di Legge¹¹⁶ alla Camera dei Deputati dal titolo: *Disposizioni per la valorizzazione turistica, culturale e ambientale degli itinerari culturali italiani riconosciuti o in via di riconoscimento da parte del Consiglio d’Europa*, (primo firmatario Onorevole Tedeschi¹¹⁷).

La Francigena è una grande direttrice storico-culturale che collega città importanti con i loro imponenti monumenti, ma anche piccoli centri rurali nelle campagne, villaggi, borghi antichi con le relative pievi romaniche. Camminando lungo il suo tracciato si ha la possibilità di riscoprire il territorio italiano, visitando le zone urbanizzate ma anche osservando il lavoro nei campi, dalla mietitura del grano alla cura della vigna, dalla raccolta dei pomodori a quella delle nocciole, assaporandone la storia rurale con la sua cultura e tradizione¹¹⁸.

Oggigiorno, se percorsa con lo spirito volto alla conoscenza e alla scoperta, la via Francigena conserva ancora intatta l’originaria funzione di luogo di scambio, d’incontro tra civiltà diverse che tanto hanno contribuito alla formazione dell’identità europea.

La rinascita della via Francigena come strada di pellegrinaggio porta obbligatoriamente ad un suo inevitabile paragone con il Cammino di Santiago e questo accade a mio parere per almeno due motivi principali. Il primo è che il fascino esercitato dal Cammino di Santiago soprattutto per chi ha avuto, come il sottoscritto, il privilegio di percorrerlo a piedi per centinaia di chilometri, è talmente grande da avvolgere indelebilmente tutte le successive esperienze. Il secondo è che gli attori autentici, opportunisti esclusi, di una auspicata rinascita delle vie Romee sono gli stessi che hanno alimentato la conoscenza del Cammino di Santiago in Italia negli ultimi anni.

Non volendo sottrarmi a questa problematica, dirò subito che, a mio avviso, la fortuna del Cammino è stata determinata dalla pubblicazione del primo libro¹¹⁹ di quello che si rivelerà come uno dei più noti scrittori internazionali, cioè Paulo Coelho. Ovviamente non si può sottrarre il plauso a tutti quegli amanti del Cammino, *in primis* il parroco impavido del Cebreiro, Don Elias Valina, e l’associazione “Amici del Cammino”¹²⁰ che agli inizi degli anni Ottanta ebbero l’intuizione di segnare il tragitto con delle semplici frecce dipinte con vernice gialla che tuttora rappresentano la segnaletica tipica di questo pellegrinaggio.

¹¹⁵ Iniziativa dei Senatori Soliani, Bassanini, Battisti, De Petris, De Zulueta, Fabbri, Falomi, Forcieri, Massucco, Modica, Piatti, Rigoni, Rollandin, Salerno, Togni e Vicini.

¹¹⁶ Proposta di legge N. 6252, 23 dicembre 2005 – XIV legislatura.

¹¹⁷ Iniziativa dei Deputati Tedeschi, Abondanzieri, Adduce, Amici, Angioni, Emerenzio Barbieri, Bova, Camo, Castellani, Cialente, Coluccini, Crisci, D’Angrò, Di Serio D’Antona, Diana, Gamba, Gambini, Gasperoni, Giulietti, Grignaffini, Grillino, Grillo, Lisi, Meccanico, Raffaella Mariani, Martella, Motta, Perrotta, Pettinari, Piglonica, Polledri, Quartiani, Rainisio, Ranieli, Ranieri, Reduzzi, Ricciuti, Romoli, Ruggia, Sandi, Siniscalchi, Tolotti, Turci, Vigni.

¹¹⁸ Cfr. *La Via Francigena Itinerario Culturale del Consiglio D’Europa*, Touring Club, Milano, 1995.

¹¹⁹ PAULO COHELO, *Il Cammino di Santiago*, Bompiani, Milano, 2004.

¹²⁰ Cfr. *Guida a Santiago di Compostela*, Piemme, Asti, 1898.

La presenza del sepolcro del primo apostolo martire, inoltre, rappresenta senza dubbio un elemento unico. Ma se è vero che lo Spirito Santo parla ovunque, non è possibile mettere in competizione diversi luoghi santi.

E' vero, invece, che secondo le statistiche, ad esclusione degli anni Santi e delle iniziative del precedente Papa Giovanni Paolo II, la presenza dei pellegrini per nazionalità è direttamente proporzionale all'uscita del libro di Coelho nel relativo paese di provenienza. Questo è particolarmente vero in Italia, dove il testo è stato pubblicato solo pochi anni fa coincidendo con l'aumento delle presenze dei pellegrini italiani lungo il Cammino.

In realtà l'edizione originale del primo libro dello scrittore, fu stampata nel 1987, con il titolo significativo *O Diario de um Mago* molto tempo prima dei successi letterari¹²¹ dell'autore brasiliano. Desidero poi sottolineare che ritengo molto pericolose nei confronti delle giovani generazioni tutte le indicazioni di ritualità esoteriche di dubbio gusto e di pessima efficacia¹²² presenti nel testo.

Quanto sopra è utile a sottolineare come la via Francigena non debba vivere di un complesso di inferiorità rispetto al Cammino di Santiago. Dovrà, invece, svilupparsi in maniera complementare, esaltando le proprie peculiarità senza aspettare eventi casuali per una sua rinascita e promozione. Un comune denominatore come la grande intuizione del progetto europeo di cooperazione transnazionale Cammini d'Europa potrebbe essere, invece, la chiave per esaltare due differenti mete di pellegrinaggio che hanno come unico elemento comune e non secondario l'uomo, il pellegrino.

Nella coscienza di ogni uomo agisce lo Spirito Santo e il camminare non è che una opportunità per poter impegnare il fisico e liberare la mente ad attimi nobili di spiritualità, nella ricerca della Verità che è Gesù Cristo.

Il citato progetto Cammini d'Europa consta di due entità: una struttura giuridica G.e.i.e.¹²³ e un progetto europeo inserito all'interno del *Leader Plus*¹²⁴ sostenendo i progetti di sviluppo rurale ideati a livello locale, al fine di rivitalizzare il territorio e creare occupazione.

I soci del G.e.i.e. e i partners del progetto sono attualmente venti, appartenenti a quattro nazionalità: Italia, Spagna, Svezia e Francia senza enumerare i soci dell'Associazione Europea delle Vie Francigene che è anch'essa membra dei Cammini d'Europa.

¹²¹ PAULO COELHO, *L'Alchimista*, Bompiani, Milano, 1995.

¹²² Cfr. MARCO BRUCKNER, *7 Passi sul Cammino di Santiago di Compostela*, Mediaevo Editore, Lodi, 2001.

¹²³ Acronimo di Gruppo Europeo di Interesse Economico.

¹²⁴ Il programma di iniziativa comunitaria Leader, acronimo dal francese *Liaison entre actions de développement de l'économie rurale* (Collegamento fra azioni di sviluppo dell'economia rurale), sostiene progetti di sviluppo rurale ideati a livello locale al fine di rivitalizzare il territorio e di creare occupazione. In altre parole, è finalizzato a promuovere lo sviluppo integrato, endogeno e sostenibile delle aree rurali.

Si devono a questo progetto le molteplici attività che hanno fatto conoscere la via Francigena a un numero sempre più importante di interlocutori, utilizzando vari canali come, per esempio, un sito¹²⁵, un portale internet¹²⁶, una linea di prodotti e accessori per il pellegrino¹²⁷ e un unico ufficio stampa¹²⁸, allo scopo di presentare uniformemente i risultati dei lavori di cooperazione.

La realizzazione e la sponsorizzazione di varie pubblicazioni, tra cui alcune guide firmate Touring Club¹²⁹; di spettacoli come quello del coro dei bambini delle Matite Colorate¹³⁰; di svariati Convegni e di un “Cammini d’Europa Francigena Festival” con la direzione artistica di David Riondino e Sergio Valzania.

Inoltre, è stato creato un comitato scientifico presieduto da Maria Del Carmen Furelos Gaiteiro, Directora Xeral I.D.C. de Galicia i cui membri sono il Padre Caesar Atuire, amministratore delegato e direttore generale di Opera Romana Pellegrinaggi; il prof. Segundo Vázquez Portomene, professore di Storia Antica e Medioevale; il prof. Renato Stopani, Presidente del Centro Studi Romei e Direttore della rivista “De Strata Francigena” e segretario operativo; il sottoscritto con lo scopo di supportare le varie iniziative

Ma la grande rivoluzione apportata dai Cammini d’Europa è avvenuta nel campo turistico dove, grazie alla collaborazione con Opera Romana Pellegrinaggi (O.r.p.) e al lavoro di Claudio Tosi¹³¹, del dott. Giovanni Pattoneri¹³² e del sottoscritto¹³³, è stata data per la prima volta la dignità di prodotto turistico unitario all’insieme dei programmi sulle Vie Francigene e sui Cammini di Santiago. E’ stato realizzato un catalogo turistico firmato unitamente da O.r.p. e dai Cammini d’Europa uscito, ad oggi, in tre edizioni e quattro lingue¹³⁴, presentato alle principali fiere italiane: No Frills di Bergamo, B.I.T. di Milano, T.T.G. di Rimini, Globe di Roma ed europee: FITUR di Madrid, Salon de la Randonnée di Parigi, W.T.M. di Londra ed I.T.B. di Berlino.

L’Opera Romana Pellegrinaggi ha dedicato l’XI Convegno Nazionale Teologico Pastorale del febbraio 2007 al tema Cammini d’Europa, Romei, Calmieri e Giacobei¹³⁵ a cui hanno partecipato i principali teologi e personalità del mondo cattolico, oltre ad annoverare la presenza

¹²⁵ www.camminideuropageie.com.

¹²⁶ www.camminideuropa.eu.

¹²⁷ www.camminideuropaline.eu.

¹²⁸ Ultima Communication & Business Research – Lucca.

¹²⁹ *Via Francigena Sulle orme di Sigerico: dal Gran San Bernardo ai luoghi santi di Roma*, Guide d’Italia; *La Via Francigena dal Po a Lucca*, Guida Itinerari; *La Via Francigena in Valle d’Aosta*, Guida Itinerari, Touring Club, Milano, 2006.

¹³⁰ www.lematitecolorate.it, Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, Roma.

¹³¹ In quel tempo Responsabile incoming Opera Romana Pellegrinaggi.

¹³² In quel tempo Responsabile del progetto di cooperazione Cammini d’Europa.

¹³³ In quel tempo consulente turistico del G.e.i.e. Cammini d’Europa.

¹³⁴ Italiano, Inglese, Francese e Spagnolo.

¹³⁵ Programma del convegno negli allegati.

dell' On. Francesco Rutelli, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro per i Beni e le Attività Culturali e quella del sindaco di Roma On. Walter Veltroni.

Di grande importanza, infine, è stato il primo grande discorso Europeo denominato Atto Europeistico¹³⁶ tenuto dal compianto papa Giovanni Paolo II che ha ispirato il dibattito culturale inerente alla creazione della Comunità Europea tenuto a Santiago di Compostela nel 1982.

Come accadde nel passato con l'esempio del primo Giubileo indetto, da Bonifacio VIII nel 1300 ma fortemente voluto dal popolo, anche nel futuro, nonostante tutti gli sforzi che faranno le autorità per scegliere e delimitare un determinato tragitto, saranno i cittadini europei a decretare l'itinerario principale della futura via.

L'obiettivo, quindi, non può che essere quello di unire le vie "Francigene" o "Romee" legandole ai "Cammini di Santiago", per creare una grande rete europea di strade di pellegrinaggio, istituendo anche eco-musei, per ricordare alle generazioni future che milioni di pellegrini nel passato hanno aiutato, camminando su queste strade, a trasportare cultura e sogni per creare una Europa unita dalla volontà di un unico popolo che ha nella cristianità le sue radici, come ricordava Goethe: "L'Europa è nata in pellegrinaggio e la sua lingua madre è il cristianesimo"¹³⁷.

¹³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti di G. Paolo II*, Vol. 3°, anno 1982, L.E.V. Città del Vaticano, p. 1257 – 1263.

¹³⁷ Cfr. Citazione nel discorso di GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti di G. Paolo II*, Vol. 3°, anno 1982, L.E.V. Città del Vaticano, p. 1257 – 1263.

3.2 – I protagonisti

Saranno qui di seguito elencati i principali protagonisti della rinascita della via Francigena in ordine alfabetico, seguiti da un breve profilo delle attività svolte e dei principali responsabili.

L'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF) nasce, come già segnalato nel capitolo precedente, dallo sviluppo progettuale dell'Associazione dei Comuni Italiani, secondo il percorso dell'arcivescovo Sigerico. Si tratta di 65 Enti locali, appartenenti a sette regioni italiane (Valle D'Aosta, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Liguria, Toscana e Lazio).

Navigando nel portale web¹³⁸ si può comprendere il lavoro compiuto dal 2001, quando nella città di Fidenza, oggi sede nazionale dell'Associazione, fu firmato l'atto costitutivo per volontà dei soci fondatori.

Il 9 dicembre 2004 a Wroclaw in Polonia, l'Associazione, nella persona del suo Presidente Massimo Tedeschi, attualmente sindaco di Salsomaggiore (PR), ha ricevuto da parte del Consiglio d'Europa, l'attestazione di "Grande Itinerario Culturale Europeo"; e nel febbraio 2007 a Strasburgo, l'Associazione è stata riconosciuta Leader del Progetto via Francigena. Il lavoro compiuto in questi anni è stato svolto in stretta e proficua collaborazione con l'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali di Lussemburgo.

Tra gli importanti obiettivi raggiunti ricordiamo la rilevazione e "mappatura" dei percorsi; la definizione del marchio e la realizzazione del manuale d'uso della segnaletica; la realizzazione della rivista semestrale "via Francigena", strumento editoriale che permetterà un'informazione più completa a tutti gli utenti del percorso, in relazione, soprattutto, alle iniziative promosse nell'ambito della valorizzazione degli Itinerari Culturali Europei.

Unitamente ad altre associazioni l'AEVF distribuisce la Credenziale del Pellegrino Romeo¹³⁹, documento d'identità del pellegrino compilato durante il pellegrinaggio che da diritto, a fine viaggio, al ritiro della Romea¹⁴⁰, il *Testimonium* rilasciato dall'ufficio del Pellegrino in piazza San Pietro a Roma ai viandanti che dimostreranno di aver percorso gli ultimi 100 chilometri a piedi o a cavallo o 200 chilometri in bicicletta. La Credenziale del Pellegrino riceve al termine di ogni tappa un timbro dalle autorità ecclesiali preposte, al fine di poter manifestare al termine del viaggio il reale tragitto effettuato a piedi.

L'Associazione, inoltre, mantiene importanti rapporti di collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato per poter dare ai pellegrini informazioni celeri ed efficaci. Nella sede internazionale di Fidenza (PR) è disponibile un ufficio informazioni e un archivio molto interessante sulla via Francigena.

¹³⁸ www.associazionecomunivviafrancigena.com.

¹³⁹ Copia negli allegati.

¹⁴⁰ Copia negli allegati.

L'Associazione Internazionale via Francigena (AIVF)¹⁴¹ la cui presidentessa attualmente è Adelaide Trezzini, è stata fondata in Svizzera nel 1997 ed ha la peculiarità di avere una chiara impronta internazionale e culturale senza fini di lucro ed ha lo scopo di promuovere e divulgare il percorso Francigena da Canterbury a Roma.

Nel 1998 l'associazione stipulò una convenzione con l'Istituto Europeo degli itinerari Culturali. Nel 2001 il progetto via Francigena dell'AIVF ottenne i patrocini della Santa Sede, del Ministero dei Beni e Attività Culturali italiano, del Ministère de la Culture et de la Communication francese e del Département de l'Intérieur svizzero.

E' una delle associazioni che emette la Credenziale del Pellegrino Romeo.

Il Club Alpino Italiano (C.A.I.) è impegnato soprattutto nel tratto Appenninico Tosco-Emiliano, in particolare con le sezioni del percorso da Parma a Sarzana, alla pulitura ed alla messa in efficienza dei sentieri montani.

I Cammini d'Europa¹⁴² come già segnalato nel capitolo precedente, è un progetto ideato e maturato nell'ambito della cooperazione transnazionale *Leader Plus*. Esso si propone di sviluppare una strategia di azione che miri alla valorizzazione turistica integrata dei territori attraversati dai principali Itinerari Culturali Europei: Cammini di Santiago e Vie Francigene.

L'obiettivo è perseguito attraverso una strategia congiunta, costituita da azioni e interventi mirati finalizzati alla promozione internazionale dei territori interessati, dei loro servizi d'accoglienza turistica e alla commercializzazione di numerosi prodotti tipici.

In continuità con un precedente progetto di cooperazione Leader II, il progetto mira a rafforzare la rete di cooperazione, aprendola ad altri Gruppi di Azione Locale (G.A.L.), enti e istituzioni presenti nei territori attraversati dai due itinerari.

I risultati del progetto ricadranno sulle popolazioni locali, attraverso scambi di esperienze in ambito culturale e sociale, sulle istituzioni, attraverso la condivisione di protocolli di cooperazione e l'avvio di gemellaggi tra municipalità e sugli operatori, economici e culturali dei vari territori coinvolti. Un percorso di lavoro che determinerà l'ampliamento delle possibilità d'incontro e di compartecipazione di esperienze economiche, culturali e sociali di una parte importante dei popoli dell'Unione Europea.

I partners firmatari del protocollo di cooperazione sono:

1. G.A.L. SOPRIP (province di Parma e Piacenza), capofila del progetto, presidente: Giovanni Capece;
2. G.A.L. PORTODEMOURUS (Spagna), presidente: D. Jesus Garcia Vazquez;

¹⁴¹ www.francigena-international.org.

¹⁴² www.camminideuropageie.com.

3. G.A.L. VALLE D'AOSTE LEADER (Valle d'Aosta) presidente: Sandro Theodule;
4. G.A.L. GARFAGNANA AMBIENTE E SVILUPPO (Toscana) s.c.r.l., presidente: Luigi Favari;
5. G.A.L. LUNIGIANA LEADER s.c.r.l. (Toscana), presidente: Agostino Nino Folegnani;
6. ASSOCIAON PARA EL DESAROLLO INTEGRAL VAL DO LIMIA (Spagna), presidente: Agustin Fernandez Dominguez;
7. ASSOCIAON GRUPO LOCAL RIBEIRA SACRA LUCENSE (Spagna), presidente: Josè Manuel Ledo Lopez;
8. G.A.L. ARTOIS LYS (Francia), presidente: Andrè Flajolet;
9. G.A.L. TITERNO (Campania), presidente: Aurelio Damiano Raffaele Grasso;
10. G.A.L. PAIS DO BIBEI (Spagna) , presidente: D. Ricardo Gonzalez Lage;
11. G.A.L. ANTICO FRIGNANO E APPENNINO REGGIANO (Emilia Romagna), presidente: Emiro Endrighi;
12. G.A.L. BASENTO CAMASTRA (Basilicata), presidente: Antonio Pessolani;
13. G.A.L. SVILUPPO VULTURE ALTO BRADANO (Basilicata), presidente: Francesco Perillo;
14. G.A.L. AKIRIS soc, cons. a. r. l., (Basilicata) presidente: Vilma Caterina Mazzocco;
15. G.A.L. VASTESE INN s. cons.r.l. (Abruzzo), presidente: Vincenzo Pachioli;
16. ADRIL Associação de Desenvolvimento Rural Integrado do Lima (Spagna), presidente: Francisco de Calheiros;
17. INTRYCK HALSINGLAND (Svezia), presidente: Bertil Eriksson;
18. G.A.L. APPENNINO BOLOGNESE (Emilia Romagna, presidente: Remo Rocca;
19. G.A.L. DEI CIMINI (provincia di Viterbo);
20. G.A.L. DEGLI ETRUSCHI (provincia di Viterbo);
21. ASSOCIAZIONE EUROPEA VIE FRANCIGENE, presidente: Massimo Tedeschi.

L'aspetto del progetto senza dubbio più interessante è quello che prevede un programma turistico di marketing strategico operativo realizzato con la consulenza dell'Opera Romana Pellegrinaggi, organo della Santa Sede. Quest'ultimo prevede l'ideazione di pacchetti turistici, la produzione dei relativi cataloghi, la produzione di materiale promozionale degli itinerari e la partecipazione a fiere turistiche in ambito europeo.

Il Centro Studi Romei¹⁴³ è stato fondato nel 1985 ed ha sede a Firenze, presso la Basilica di San Miniato al Monte. Se dovesse esistere una sorta di primogenitura moderna sull'argomento della via Francigena in Italia, difficilmente si potrebbe trascurare l'opera encomiabile del prof. Renato Stopani e del dott. Fabrizio Vanni che, negli anni, hanno prodotto un gran numero di monografie, pubblicazioni, mostre e convegni.

Importante, inoltre, è la rivista scientifica intitolata *De strata Francigena* sulla quale sono pubblicati saggi d'approfondimento e di studio sui temi legati agli itinerari delle *Peregrinationes Maiores* ed ai diversi aspetti della storia del pellegrinaggio e della viabilità medioevale.

La compagnia di Sigerico è nata nel 1996 a Senna Lodigiana, in prossimità del guado che per centinaia di anni è stato "ponte" sul Po, dall'esigenza di valorizzare la cultura locale, superando le storiche divisioni tra le due sponde del fiume.

Apartitica, aconfessionale e senza scopo di lucro, l'associazione si propone di valorizzare la ricerca e la promozione delle testimonianze storiche, di individuare e proteggere il luogo dell'antico guado del Po della via Francigena, sul quale transitò l'Arcivescovo Sigerico.

Ancora oggi la *compagnia*, recentemente associata nella AEVF, è impegnata a traghettare i pellegrini da un lato all'altro del fiume oltre che a fornire informazioni pratiche sul pellegrinaggio.

La Confraternita dei Romei sulla via Francigena¹⁴⁴ è un'Associazione Europea fondata nel dicembre del 1995. I suoi obiettivi sono quelli di approfondire le conoscenze storiche, culturali e religiose legate agli itinerari europei di pellegrinaggio ed in particolare della via Francigena, promuovere tale via come itinerario storico, culturale e di fede favorendo il pellegrinaggio a piedi e con altri mezzi sul percorso storico da Canterbury a Roma e sui percorsi affluenti. Rilascia la Credenziale del Pellegrino Romeo.

La Confraternita di San Jacopo di Compostella¹⁴⁵ fondata a Perugia il 29 settembre 1981, recuperando la tradizione di una precedente confraternita presente in città fin dal trecento, nel 1987 ha ricevuto il riconoscimento canonico. Le finalità sono quelle di promuovere il culto dell'apostolo Giacomo, la pratica del pellegrinaggio e l'assistenza ai pellegrini. La Confraternita è guidata da un Rettore e da Priori, ha carattere nazionale e vi aderiscono pellegrini da tutta Italia e dall'estero. In Spagna sul Cammino è stato recuperato, restaurato e aperto l'Hospital di San Nicolas, che offre accoglienza al pellegrino da giugno ad ottobre. In Italia sulla via Francigena, la Confraternita è impegnata nell'apertura dell'ospitale di san Pietro e Giacomo in località Radicofani. Ogni anno è promosso un pellegrinaggio nazionale e un incontro l'ultima domenica di maggio, con tutti i pellegrini in partenza per i luoghi santi, con la consegna solenne delle credenziali del pellegrino. Il

¹⁴³ www.centrostudiromei.eu.

¹⁴⁴ www.viafrancigena.info.

¹⁴⁵ www.confraternitadisanciacopo.it

Rettore della Confraternita prof. Paolo Caucci von Sauken è inoltre il presidente degli studi compostelani internazionali. E' necessario sottolineare il grande lavoro effettuato da Monica d'Atti, priore per l'Emilia Romagna della Confraternita e del prof. Franco Cinti che hanno realizzato i testi senza dubbio più completi ed aggiornati sull'argomento. Dopo un primo volume¹⁴⁶ datato 2001, hanno pubblicato la *Guida alla via Francigena*¹⁴⁷ che nel 2006 è uscita in edizione riveduta e corretta. Lo stesso anno la sola D'Atti firma la *Guida di Spiritualità*¹⁴⁸ e nel 2007 insieme al Cinti producono la *Cartografia e Gps*¹⁴⁹. Anche questa confraternita emette la *Credenziale del Pellegrino Romeo*.

Il Corriere della Sera ha alimentato il dibattito sulla via Francigena, attraverso alcuni importanti articoli firmati da Alessandro Cannavò nel 2004¹⁵⁰. In un suo articolo, l'attuale presidente del Consiglio dei Ministri, Romano Prodi, dichiarerà: "Voglio recuperare i cammini del Medioevo"¹⁵¹.

La Giano Produzioni¹⁵², di cui David Riondino è il direttore artistico e Cristina Minotti la responsabile organizzativa, ha realizzato in collaborazione con i Cammini d'Europa, i Festival della via Francigena. Hanno inoltre pubblicato *I Quaderni del Pellegrini*¹⁵³, testo che raccoglie stralci degli interventi degli artisti durante il festival 2006.

La Giovane Montagna¹⁵⁴ è un'associazione alpinistica, senza scopo di lucro, nata a Torino nel 1914 con l'obiettivo di proporre un alpinismo nel quale la componente tecnica non escluda i valori umani e spirituali. E' un'associazione apolitica e si ispira a principi cattolici senza far parte di organizzazioni di carattere confessionale e si fonda sull'attività spontanea e gratuita degli associati. In occasione del Giubileo, nell'autunno del 1999 rappresentanti e membri dell'associazione si sono alternati, passandosi il testimone lungo le tappe della via Francigena. Questa esperienza è stata raccontata poi in un libro.¹⁵⁵

¹⁴⁶ MONICA D'ATTI, FRANCO CINTI, *L'eredità, guida di pellegrini sulla Via Francigena*, Edimont, Bologna, 2001.

¹⁴⁷ MONICA D'ATTI, FRANCO CINTI, *Guida alla Via Francigena, 900 chilometri a piedi sulle strade del pellegrinaggio verso Roma*, Terre di Mezzo, Milano, 2006.

¹⁴⁸ MONICA D'ATTI, *Pellegrini sulla Via Francigena, Guida alla spiritualità*, Aracne, Bologna, 2006.

¹⁴⁹ MONICA D'ATTI, FRANCO CINTI, *La Via Francigena Cartografia e Gps*, Terre di Mezzo, Milano, 2007.

¹⁵⁰ *Francigena, il pellegrinaggio negato. La via che (non) porta a Roma*, ALESSANDRO CANNAVO' in "Corriere della Sera", 3 agosto 2004, 17.

¹⁵¹ *Prodi: voglio recuperare i cammini del Medioevo*, ALESSANDRO CANNAVO' in "Corriere della Sera", 3 novembre 2005, 29.

¹⁵² www.gianoproduzioni.it.

¹⁵³ AA.VV. *I Quaderni del Pellegrino, Conversazioni lungo la Via Francigena, Francigena Festival 2006*, Giano Produzioni, 2007.

¹⁵⁴ www.giovanemontagna.it.

¹⁵⁵ AA.VV. *Il Sentiero del Pellegrino sulle orme della Via Francigena, da Novalesa e Aquileia a Roma*, Editrice Cooperativa Cercate, Roma, 1999.

Iubilantes¹⁵⁶, presidentessa Ambra Garancini, è un'organizzazione di volontariato culturale Onlus, attiva dal 1996, con sede a Como che s'ispira ai valori della solidarietà, dell'ospitalità, della cooperazione tra i popoli e della riscoperta della comune identità culturale europea. Sottolineano un approccio umano e personale alla storia, ai beni artistici e culturali, ed alle tradizioni, ritrovando questi valori nella storia e nella cultura del pellegrinaggio, come fattore unificante di civiltà e radice storica del nostro presente.

Gli ambiti d'azione di Iubilantes sono la storia, la geografia, i luoghi, i monumenti, le tradizioni del pellegrinaggio e degli antichi percorsi ad essi collegati. Ha realizzato una delle prime *Credenziale del Pellegrino Romeo*.

Il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI)¹⁵⁷, fondato nel 1954, è un organizzazione per adulti che si rivolge a tutti gli uomini e le donne che condividono gli ideali dello scautismo e del guidismo fondati sul principio dell'“educazione permanente”. Il Movimento è stato membro fondatore dell'*International Scout and Guide Fellowship* di cui è parte, condividendone i principi quali rispettare la vita e i diritti umani; lavorare per la giustizia e la pace al fine di costruire un mondo migliore; contribuire alla comprensione tra i popoli mediante i rapporti di amicizia, tolleranza e rispetto per gli altri. Il fatto che si tratti di un movimento e non di un'associazione implica la forte libertà di azione, fedele ai principi cattolici dello statuto, da parte delle diverse piccole comunità, distribuite su tutto il territorio. Il MASCI di Bergamo dal 2000 è impegnato nella promozione della Francigena grazie, in particolare, al lavoro di Luciano Pisoni e Aldo Galli¹⁵⁸ impegnati sia nel mettere a disposizione una cartografia appropriata, sia ad offrire informazioni e consigli per vivere al meglio un'esperienza di essenzialità, contatto con la natura e cammino, secondo i ritmi naturali dell'uomo

Le Matite Colorate¹⁵⁹, s'ispira alle parole di Madre Teresa che sosteneva di sentirsi “soltanto una piccola matita nelle mani di Dio”. Nasce così, sull'onda del suo esempio di vita, il coro “Le Matite Colorate” della Basilica di S. Croce in Gerusalemme a Roma, inseguendo un sogno spirituale e musicale con cui “colorare il mondo per farne un paradiso”.

Inserito nel progetto dell'Associazione Eleniana¹⁶⁰, il coro conta attualmente circa sessanta elementi di età compresa tra i 4 e i 16 anni. Multietnico per vocazione, il coro si propone tramite la musica, di educare alla sensibilità, alla fraternità e all'incontro tra popoli. Ha realizzato, in

¹⁵⁶ www.iubilantes.it.

¹⁵⁷ www.maschi.it.

¹⁵⁸ LUCIANO PISONI, ALDO GALLI, *La Via Francigena, Guida per il Pellegrinaggio a piedi dal Gran San Bernardo a Roma*, Adle Edizioni, Padova, 2004.

¹⁵⁹ www.lematitecolorate.it.

¹⁶⁰ Onlus finalizzata alla valorizzazione del patrimonio culturale di un monumento ricco di storia artistica e devozionale come quello di S. Croce.

collaborazione con i Cammini d'Europa, uno spettacolo sul pellegrinaggio e relativo CD musicale denominato "e20 di stelle".

Opera Romana Pellegrinaggi (ORP)¹⁶¹, è un'attività istituzionale del Vicariato di Roma, Organo della Santa Sede, alle dirette dipendenze del Cardinale Vicario del Papa. L'organizzazione pastorale e tecnica ha sede in Roma e ha lo scopo di promuovere e organizzare pellegrinaggi verso i Santuari di Lourdes, Fatima, Santiago di Compostela, Czestochowa, Terra Santa; verso luoghi di particolare interesse culturale, spirituale ed ecumenico. Propone, inoltre, iniziative di cristiana pietà quali i servizi di accoglienza a Roma e in Italia; di assistenza negli itinerari religioso-culturali e nei pellegrinaggi in favore di diocesi, parrocchie, enti pubblici, associazioni ed istituti religiosi in Italia e all'estero. Essa svolge un particolare servizio pastorale, promuovendo l'evangelizzazione dell'uomo attraverso il ministero del pellegrinaggio. Inoltre, compie un'importante missione di dialogo, solidarietà, carità e pace tra i popoli del mondo. Presso il proprio ufficio in San Pietro a Roma, si occupa di ricevere i pellegrini, di fornirgli assistenza e di rilasciare la citata *Romea*. In collaborazione con i Cammini d'Europa è stata artefice del "risveglio" turistico della via Francigena.

Radio 2 e Radio 3 RAI grazie all'intuizione del direttore, Sergio Valzania¹⁶², ha realizzato degli interessantissimi programmi radiofonici sui pellegrinaggi a piedi, facendo percorrere le tappe ad artisti di varie discipline che hanno raccontato le loro sensazioni alla radio.

La prima trasmissione nella primavera 2005, ha percorso il Cammino di Santiago da Roncisvalle a Santiago e negli anni successivi il programma si è occupato del tratto della via Francigena dalla Valle d'Aosta a Roma, sulle orme di san Paolo e di san Giovanni in Grecia e della via Francigena dalla Valle d'Aosta a Canterbury.

Touring Club Italiano ha realizzato in collaborazione con i Cammini d'Europa importanti guide sulla via Francigena¹⁶³.

¹⁶¹ www.orpnet.org; www.josp.com.

¹⁶² Anche co-direttore artistico del Festival della Via Francigena.

¹⁶³ AA.VV. *Via Francigena, sulle orme di Sigerico: dal Gran San Bernardo ai luoghi Santi di Roma*, Guide d'Italia, Touring Club, Milano, 2006.

CAPITOLO 4

ULA RISCOPERTA DEL PELLEGRINAGGIO QUALE SIMBOLO DELLE RADICI CRISTIANE EUROPEE

4.1- Le tesi di Danièle Hervieu-Léger

Il corso di fenomenologia della religione, curato dal prof. Roberto Tagliaferri, nel suo percorso di analisi del fatto religioso per eccellenza, relativo al dato che esistono degli uomini religiosi che dicono di fare una esperienza religiosa, ha inizialmente preso in esame l'eterogenia del sacro. Questa speculazione filosofica approfondisce alcune forme del fenomeno religioso fino a sostituire o a confondere l'essenza dell'esperienza religiosa con uno dei suoi aspetti.

All'interno di questo tipo di meccanismo riduzionista, si colloca la scuola sociologica francese di Emile Durkheim¹⁶⁴, uno dei suoi principali interpreti che elabora una teoria generale della religione, a partire dallo studio della sua forma più semplice e primitiva quale il *totemismo*.

Dall'analisi di questi fenomeni, egli costruisce una teoria che dimostra la natura essenzialmente sociale delle religioni, intesa come "forma simbolica degli interessi sociali e morali"¹⁶⁵; ovvero, gli uomini ritrovano nell'iniziazione religiosa, il principio di rigenerazione degli stati mentali.

Danièle Hervieu-Léger, nata nel 1947, è una sociologa francese che ha pubblicato numerosi libri in francese¹⁶⁶. In italiano sono stati tradotti *Religione e memoria*¹⁶⁷, *Il Pellegrino e il convertito, la religione in movimento*.

Religione e memoria è suddiviso in tre parti di cui la prima definisce l'oggetto dello studio: dopo aver chiarito che cosa si intende per sociologia della religione, s'indaga sull'importanza dei fenomeni religiosi nelle società moderne, individuando alcuni fenomeni, come lo sport e la politica, tipicamente areligiosi ma, ciononostante, permeati di un atteggiamento tipico della pratica religiosa. La seconda parte mostra più nel dettaglio le modificazioni succedutesi nella società moderna e contemporanea del concetto di credere nei suoi diversi aspetti: tradizionali, folkloristici, culturali e sociali. Nella terza parte e nelle conclusioni, l'autrice arriva alla sua definizione del significato attuale della religione intesa come tradizione i cui valori sono riconosciuti e accettati.

L'ipotesi principale che attraversa *Religione e memoria*, come ricordato dall'autrice nell'introduzione al secondo libro "risiede nel fatto che nessuna società, per quanto inserita nell'immediatezza che caratterizza la modernità più avanzata, per esistere come tale, può rinunciare

¹⁶⁴ Cfr. EMILE DURKHEIM, *Le forme elementari di vita religiosa*, Newton Compton, Roma, 1973.

¹⁶⁵ D. HERVEU-LEGER, *Il pellegrino e il convertito, la religione in movimento*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 14.

¹⁶⁶ Bibliografia negli allegati.

¹⁶⁷ DANIELE HERVIEU-LEGER, *Religione e memoria*, Il Mulino, Bologna, 1996.

interamente a preservare un filo minimo di continuità, inserita, in un modo o nell'altro, in una tradizione che è sempre, per sua natura, riferimento alla memoria autorizzata. Questa ipotesi permette di superare la contrapposizione classica tra le società tradizionali, dove la religione è ovunque, e la società moderne, dove la religione si concentra in una sfera specializzata destinata dalla logica della razionalizzazione a un declino sempre maggiore. Soprattutto essa offre la possibilità di analizzare alcune delle modalità di attivazione, riattivazione, invenzione o reinvenzione di un immaginario religioso della continuità delle nostre società dette *ultramoderne*”¹⁶⁸.

Essa asserisce che nel passaggio da una *società tradizionale*, dove la religione si fondeva con la cultura ad una *società dell'alta modernità*, caratterizzata da una religione fluttuante dove sono presenti un numero notevole di ideologie, l'unica possibilità di sopravvivenza di una religione è legata alla possibilità di diventare esperienza, esibendo la sua verità alla persona, affinché sia essa a sceglierne l'appartenenza, superando il fenomeno di continuità che la religione garantiva nelle *società di memoria* tra i credenti da una generazione alla successiva¹⁶⁹.

L'esperienza religiosa, inoltre, non si definisce unicamente attraverso gli oggetti sociali (religioni), ma è una dimensione trasversale del fenomeno umano. Ovvero ogni “credenza” può trasformarsi in una religione se riesce a legittimarsi invocando l'autorità di una tradizione quale memoria vera e quindi autorizzata del gruppo e diventando principio di identificazione sociale¹⁷⁰.

Si tratta di un dispositivo ideologico, pratico e simbolico attraverso il quale sia costituito, mantenuto, sviluppato e controllato il senso individuale e collettivo dell'appartenenza a una discendenza di fede specifica.

Nel secondo libro tradotto in italiano, la sociologa francese, partendo dalla prima riflessione, ha come obiettivo dichiarato quello “di riprendere la prospettiva per tentare di chiarire il modo in cui tali fenomeni di ricomposizione sociale s'inseriscono concretamente nel panorama religioso della fine di questo secolo¹⁷¹ e più in particolare nel panorama religioso francese¹⁷²”.

La prima analisi si concentra sulla modernità, elencandone i tratti specifici che l'autrice identifica, nel predominio della razionalità che porta l'uomo a diventare padrone della propria esistenza e nella separazione all'interno della società tra religione e politica¹⁷³. La religione, in questa presunta secolarizzazione della società moderna, cessa di fornire agli individui l'insieme dei

¹⁶⁸ D. HERVEU-LEGER, *Il pellegrino e il convertito, la religione in movimento*, Il Mulino 1999, p. 19.

¹⁶⁹ Cfr. D. HERVEU-LEGER, *op. cit.*, p. 12-18.

¹⁷⁰ D. HERVEU-LEGER, *op. cit.*, p. 18.

¹⁷¹ Si riferisce a quello passato, ma ovviamente con riferimento anche all'inizio di questo.

¹⁷² D. HERVEU-LEGER, *op. cit.*, p. 19.

¹⁷³ D. HERVEU-LEGER, *op. cit.* 6, capitolo 1°.

riferimenti, delle norme, dei valori e dei simboli che consentono di dare un senso alla loro vita e alle loro esperienze.

La società odierna nasce dal retaggio culturale religioso ebraico-cristiano ed i nuovi valori fondanti come la ragione, la conoscenza e il progresso, inseguono il sogno religioso del compimento totale di abbondanza e pace¹⁷⁴. Gli uomini però vivono nel mondo quotidiano ordinario, con le sue costrizioni e la sua *routine*, pur aspirando all'abolizione dell'oscurità e dei limiti.

Ogni tappa della società moderna sulla via del progresso sposta ulteriormente l'orizzonte della felicità individuale creando un paradosso. Se da un lato le conquiste della modernità farebbero supporre nuovi traguardi anche per la persona e la sua realizzazione, nella realtà accade che questi obiettivi si allontanino di pari passo allo sviluppo globale.

La contrapposizione tra le contraddizioni del presente e l'orizzonte di un compimento futuro crea uno spazio di attesa e di tensione religiosa nel quale si sviluppano, secondo le circostanze, nuove rappresentazioni del sacro o appropriazioni rinnovate delle tradizioni delle religioni storiche che permettono all'uomo moderno di superare questa preoccupazione.

Daniele Hervieu-Léger sostiene che “Il problema principale, per una sociologia della modernità religiosa, è dunque cercare di comprendere insieme la dinamica attraverso la quale la modernità continua ad erodere la credibilità di tutti i sistemi religiosi e il processo da cui invece fa nascere nuove forme di credenze. Per rispondere a questo problema, occorre aver compreso che la secolarizzazione non è la fine della religione nel mondo moderno. Essa è piuttosto l'insieme dei processi di riorganizzazione delle credenze che si producono in una società in cui l'elemento propulsore è l'inappagamento delle attese che suscita, e la cui condizione quotidiana è l'incertezza legata alla ricerca interminabile degli strumenti per soddisfarle. Contrariamente a quanto si dice, non è dunque l'indifferenza alla religione ciò che caratterizza le nostre società, bensì il fatto che il credere religioso sfugge ampiamente al controllo delle grandi chiese e delle istituzioni religiose”¹⁷⁵.

E ancora: “La descrizione di questa modernità religiosa è imperniata su una caratteristica di fondo, la tendenza generale all'individualizzazione e alla soggettivizzazione delle credenze religiose”. Il pellegrino e il convertito, hanno queste caratteristiche e la sociologa francese le identifica come le due figure chiave di una religione che non scompare ma si ricompone.

Nella società moderna in cui la religione è *in movimento*, la figura che sembra caratterizzare meglio la mobilità che si costruisce a partire da esperienze personali è quella del pellegrino¹⁷⁶. L'associazione tra la modernità e il pellegrinaggio può sembrare sorprendente: nella

¹⁷⁴ D. HERVEU-LEGER, *Il pellegrino e il convertito, la religione in movimento*, Il Mulino 1999, p. 29.

¹⁷⁵ D. HERVEU-LEGER, *op. cit.*, p. 33.

¹⁷⁶ Cfr. D. HERVEU-LEGER, *op. cit.*, capitolo 3°.

storia religiosa, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, infatti la sua apparizione avviene molto tempo prima del praticante regolare e attraversa la storia di tutte le grandi religioni. Non solo il pellegrinaggio non è specificità cristiana, ma la sua pratica è attestata sin dai tempi fondatori, e per questi motivi sembra incarnare, a prima vista, una forma estremamente antica e perenne della religione e della socialità religiosa.

D'altra parte non si può ignorare, ad esempio, il vasto numero di giovani "pellegrini" radunati, ogni due anni, alle Giornate mondiali della gioventù (GMG) attorno al Papa.

La sociologa francese cita anche il lavoro dello storico A. Dupront¹⁷⁷, che ha catalogato il fenomeno in base ai vari significati lungo il susseguirsi dei secoli: "dalla grande corrente connessa con la ricerca delle reliquie a partire dall'VIII secolo, allo sviluppo dei pellegrinaggi medievali nei secoli XI, XII e XIII, legati all'espansione politica ed economica dell'Occidente contro l'islam e dopo un movimento di contestazione culminato nella Riforma, un rinnovamento ha inizio con la Controriforma dove ci si sforza di spiritualizzare la scelta del pellegrinaggio, dirigendola verso i grandi Santuari Mariani".

Il pellegrino emerge come una figura tipica del religioso in movimento, in un duplice senso: da un lato, in modo metaforico, rimanda alla fluidità dei percorsi religiosi spirituali, che in certe condizioni possono organizzarsi come traiettorie di identificazione religiosa, e dall'altro corrisponde a una forma di socialità religiosa in piena espansione che si definisce nel segno della mobilità e dell'adesione temporanea.

La manifestazione moderna del pellegrinaggio, secondo la Hervieu, è quella che nasce all'interno della comunità ecumenica di Taizé, nata dalla grande intuizione del pastore Roger Schutz¹⁷⁸ nel 1940, quando orientava tutta la sua attività all'accoglienza dei giovani, trovando una nuova forma di partecipazione ad una chiesa multiconfessionale che poneva l'accento sulla libertà.

Taizé, a detta di quanti hanno fatto questa esperienza, significa la possibilità di riunirsi liberamente, di esprimersi, di cantare, di discutere, di riflettere e di pregare, se lo si desidera.

Questa apertura e l'accento posto sulla libertà che hanno i giovani di auto organizzarsi in uno spazio messo a loro disposizione, hanno ai loro occhi tanta più importanza in quanto sul luogo essi trovano anche un inquadramento, riferimenti religiosi perfettamente espliciti e più in generale una regola di cui la comunità dei fratelli è garante.

Questo doppio volto, spazio libero e al tempo stesso strutturato, costituisce per molti l'attrattiva del luogo e lo contrappone immediatamente, nello spirito dei giovani, alle forme ordinarie della socialità religiosa, soprattutto alla parrocchia, nelle quali spesso si sentono "costretti e dimenticati".

¹⁷⁷ Cfr. ALPHONSE DUPRONT, *Crociate e pellegrinaggi*, Bollati Boringhieri editori, Roma, 2006.

¹⁷⁸ Cfr. *Scegliere di amare, Frère Roger di Taizé 1915-2005*, Elledici, Padova, 2007.

Dal 1977, Taizé non è più soltanto circoscritta al suo spazio originario, ma grazie agli Incontri europei annuali che si svolgono ogni anno in una grande città europea delineano progressivamente una cartografia dell'Europa dei pellegrini.

Secondo l'autrice: "L'utopizzazione dell'esperienza del pellegrinaggio si realizza in due modi. Il primo è legato alla presenza della comunità dei fratelli che vivono in permanenza a Taizé¹⁷⁹, e il secondo vettore è il grande raduno annuale fuori le mura, che permette di sperimentare, nella modalità della fusione emozionale delle coscienze, l'unità della folla dei pellegrini al di là della diversità delle loro identità nazionali, sociali e culturali"¹⁸⁰.

Siamo, quindi, di fronte a un'impresa estremamente sapiente di ricostruzione sperimentale dell'identità cristiana che parte unitamente da valori condivisi dai giovani e da esperienze collettive, per loro pienamente accessibili, utilizzando una pratica volontaria e personale come il pellegrinaggio.

L'autrice, inoltre, contrappone il pellegrino al praticante, colui che frequenta regolarmente l'ambiente ecclesiale, confrontando le peculiarità delle loro pratiche: volontaria invece che obbligatoria, autonoma piuttosto che regolata dall'Istituzione, modulare e non fissa, individuale invece che comunitaria, mobile e non stabile, eccezionale e non ordinaria, straordinaria invece che ripetitiva¹⁸¹.

Le Giornate mondiali della gioventù nascono, sempre secondo la Hervieu, da Taizé con la funzione essenziale di garantire la riaggregazione emozionale di una duplice diversità, quella del pellegrino e quella del cattolicesimo stesso, attorno alla persona del Papa¹⁸².

Giovanni Paolo II si presentava come un "Papa pellegrino", percorre il pianeta in ogni senso, per rispondere alla sua missione di evangelizzazione ed era, al tempo stesso, colui che andava incontro alle folle, colui verso il quale le folle convergevano e colui che rimandava i pellegrini, incaricati di una missione, da dove provenivano.

Il libro oggetto di questo capitolo termina con la descrizione ai fini della tesi di marginale interesse, della figura del convertito cioè colui che cambia la propria religione abbracciandone volontariamente un'altra, oppure colui che riscopre la propria¹⁸³.

Per Danièle Hervieu-Léger, però, anche il convertito, porta a compimento il postulato fondamentale della fede moderna, secondo il quale un'identità religiosa autentica può essere solamente scelta e quindi diversa da quella imposta.

¹⁷⁹ ROGER SCHUTZ, *Unanimité dans le pluralisme*, Presses de Taizé, Taizé, 1996.

¹⁸⁰ D. HERVEU-LEGER, *op. cit.*, p. 84.

¹⁸¹ D. HERVEU-LEGER, *op. cit.*, p. 37.

¹⁸² D. HERVEU-LEGER, *op. cit.*, p. 93.

¹⁸³ Cfr. D. HERVEU-LEGER, *op. cit.*, capitolo 4°.

4.2 - Il pellegrinaggio simbolo dell'esperienza religiosa cristiana

Nel capitolo precedente è stato delineato il pensiero della sociologa francese Danièle Hervieu Léger che vuole essere, come dichiarato dall'autrice, “una cassetta degli attrezzi tarati sul campo dell'analisi di indagini concrete, tali strumenti riveleranno con l'uso se meritano di essere conservati, perfezionati, utilizzati in altri campi o al contrario rifiutati”¹⁸⁴.

Tali strumenti sono, a mio avviso, importantissimi perché frutto di un lavoro serio e molto prezioso per comprendere uno degli aspetti della religione o meglio “dell'esperienza” religiosa che è quello sociologico.

L'inevitabile critica teologica nasce, però, a monte della scelta riduzionista della sociologia: essa analizza profondamente, infatti, un solo aspetto del fenomeno, perdendo di vista l'insieme del problema e tutte le altre sue molteplici sfaccettature. La teoria di Emile Durkheim, secondo la quale la religione ha una natura essenzialmente sociale, non è attendibile in quanto se è indiscutibile che l'aspetto della religione all'interno di un gruppo di individui ha anche la funzione di “rigenerazione degli stadi mentali”, è senza dubbio riduttivo considerare solo questo aspetto di un fenomeno molto complesso come quello analizzato.

La fine di una società della memoria o tradizionale a favore di quella dell'alta modernità, così come prospettato nell'analisi sociologica dell'autrice, è almeno opinabile. In effetti, è indiscutibile che la nostra società odierna sia diversa da quelle passate, ma non credo che l'aspetto religioso cristiano sia sostanzialmente differente da quello dei secoli passati. Inoltre, il postulato secondo cui l'unica possibilità di sopravvivenza di una religione sia legata alla possibilità di diventare esperienza è corretto, ma è sempre stato sostanzialmente così nei secoli.

La proposta cristiana è quella di Dio, che attraverso Cristo Gesù, in cui convivono la natura divina e umana, si rivolge a tutte le persone nella loro individualità. Solo una minoranza di esseri umani da sempre, attraverso la fede, risponde organizzando la propria vita secondo i suoi insegnamenti, creando quel presupposto che la fenomenologia della religione ha identificato nel fatto che esistono degli uomini religiosi che dicono di fare una esperienza religiosa, dato inconfutabile che permette di conseguenza un confronto serio e profondo con le scienze empiriche.

La sociologa francese sostiene anche che la modernità continua ad erodere la credibilità di tutti i sistemi religiosi e crea nuove forme di credenze, anche questo esame è molto severo ma reale.

La Chiesa Cattolica dopo il Concilio Vaticano II, più nella pratica che nella teoria, si è incamminata sulla strada dell'“azione”, perseguendo una sostanziale giustificazione della propria esistenza attraverso risultati tangibili. Purtroppo, però, ha perso parzialmente contatto con quella

¹⁸⁴ D. HERVEU-LEGER, *op. cit.*, p. 33-38.

domanda di sacro, quel desiderio di superamento della condizione terrena e di aspirazione al cielo che è nella natura dell'uomo.

La grande intuizione della studiosa francese, che mi trova assolutamente concorde, è quella di identificare nel pellegrino una delle chiavi di lettura dell'aspetto religioso moderno, anche se la contrapposizione tra il "praticante" e il "pellegrino" è inesistente, semplicemente perché esistono dei "praticanti pellegrini".

Anche la posizione dello storico Alphonse Dupront, così come è presentata nel saggio, è inesatta, perché l'uomo ha sostanzialmente ricercato nella forma del pellegrinaggio da sempre il divino e abbiamo documenti che testimoniano la sua natura essenzialmente popolare e raramente politicizzata.

Il testo della Hervieu, inoltre, è volutamente francocentrica, operazione che crea un oggettivo limite. Per esempio propone le GMG come derivate dalle giornate di Taizé, trascurando il fatto che il concentramento dei fedeli attorno alla loro figura di riferimento, il Vescovo, era già una pratica delle prime comunità cristiane.

La ricerca della propria identità attraverso una percorso di analisi dei simboli delle proprie radici è ancora fortemente presente, basta pensare al libro di Jack Kerouac, *Sulla strada*¹⁸⁵, che ha caratterizzato l'epoca della Beat generation.

Nella storia della cristianità, come è stato ampiamente dimostrato nei capitoli precedenti, è sempre stato presente il pellegrinaggio. Abramo parte dalla sua terra, Ur dei Caldei¹⁸⁶, chiamato da Dio per il paese di Canaan; il popolo di Israele cammina dall'Egitto alla Terra Promessa¹⁸⁷ e lo stesso Cristo Gesù, come ci è presentato nei Vangeli, compie un percorso di pellegrinaggio verso la sua Pasqua¹⁸⁸ a Gerusalemme. Il cristiano stesso è metaforicamente pellegrino sulla Terra, in attesa della meta della Gerusalemme Celeste¹⁸⁹.

La Hervieu identifica il pellegrinaggio negli incontri delle GMG, cosa che non è errata perché, come ricorda Giovanni Paolo II nella *Lettera sul pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza*¹⁹⁰: "A prima vista, parlare di determinati spazi in rapporto a Dio potrebbe destare qualche perplessità. Non è forse lo spazio, non meno che il tempo, interamente sottoposto al dominio di Dio? Tutto infatti è uscito dalle sue mani e non c'è luogo dove Dio non si possa incontrare: *Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti. E' lui che l'ha*

¹⁸⁵ JACK KEROUAC, *Sulla strada*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1959.

¹⁸⁶ Cfr. Gen. 11.

¹⁸⁷ Cfr. Libro Esodo.

¹⁸⁸ Passione, morte e Resurrezione.

¹⁸⁹ Cfr. il libro dell'Apocalisse.

¹⁹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Il pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza*, EDB, Bologna, 1999, p. 4.

*fondata sui mari e sui fiumi l'ha stabilita*¹⁹¹. Dio è ugualmente presente in ogni angolo della terra, sicché il mondo intero può considerarsi *tempio* della sua presenza”.

Però prosegue: “Ciò non toglie, tuttavia, che come il tempo può essere scandito dai *Kairoì*, momenti speciali di grazia, in modo analogo lo spazio possa essere segnato da particolare interventi salvifici di Dio” e verso questi luoghi si muovono i pellegrini.

Per questo motivo le GMG, come tutti gli incontri ecclesiali, credo non rappresentino in maniera esaustiva il pellegrinaggio, ma ancora solo una delle sue manifestazioni esteriori. Il pellegrinaggio tradizionale a mio avviso deve contenere un momento di fatica fisica, o almeno di sacrificio, per poter aiutare la persona a dialogare con lo Spirito Santo che agisce nel profondo della coscienza individuale.

Durante la mia esperienza personale lungo il Cammino di Santiago percorso interamente nel suo tratto spagnolo¹⁹² di circa 900 chilometri, ho avuto la possibilità di vivere e di testimoniare che possono accadere alcuni momenti fondanti dell'esperienza di un pellegrino che percorre uno dei Cammini d'Europa a piedi.

Il primo è il superamento del dolore fisico, cioè la riscoperta attraverso un dato esperienziale diretto che il corpo è al servizio della mente e dello Spirito. Ho imparato che la volontà ti permette di compiere azioni impensabili come quella di camminare per centinaia di chilometri.

A poco a poco smetti di vedere i tuoi piedi, piegato e sofferente sotto il peso dello zaino¹⁹³ e inizi ad alzare lo sguardo verso l'orizzonte e il cielo. Riconosci che le cose necessarie per una vita dignitosa sono poche e soprattutto pesanti se le devi portare sulla tua schiena.

Gesù non a caso ci ricorda: *Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il*

¹⁹¹ Sal. 23, 1-2.

¹⁹² Da Jaca a Santiago di Compostela.

¹⁹³ Che metaforicamente rappresenta i propri peccati.

*regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno*¹⁹⁴.

Il secondo momento è quello in cui ci si riappropria della dimensione del tempo e dello spazio, come caduta in un sonno profondo nella società moderna e si impara a misurare il mondo nella sua reale dimensione, valutata cioè dai nostri passi, ovvero dal nostro corpo e non dalle macchine.

Alla fine, entrando in un ritmo cosmico adeguato si impara a prestare attenzione, prima al vento e alla natura e poi, tramite la Grazia, si inizia ad ascoltare la propria coscienza dove risuona lo Spirito Santo che ci trasforma in uomo nuovo.

Per i non credenti, o “non praticanti” può accadere una conversione, termine che nel linguaggio biblico e teologico esprime un radicale cambiamento di direzione. Conversione in ebraico si dice *teshuvà*, dalla radice *shuv*, che indica “l’andare nella direzione opposta”. Nel greco del Nuovo Testamento l’idea di conversione è resa da due termini: *metànoia*, che designa il cambiamento di mentalità dell’uomo desideroso di allontanarsi dal male e tradotto anche con “pentirsi”, in una accezione più intellettuale; ed *epistrophé* che significa ritorno o conversione che corrisponde alla *teshuvà* ebraica.

I cristiani trovano sovente nel pellegrinaggio il dono dell’indulgenza¹⁹⁵: “nel sacramento della penitenza Dio misericordioso ridona certamente la sua amicizia al peccatore pentito. Nel soggetto però, continuano ugualmente a rimanere e talvolta per lungo tempo, le conseguenze derivanti dalla natura stessa del peccato, ossia l’attaccamento malsano alle creature, la *nostalgia del sapore del peccato*, la debolezza della volontà, le inclinazioni e tendenze disordinate, le cattive abitudini, ecc. In altre parole nel peccatore pentito e perdonato rimane pur sempre una sorta di *zona d’ombra* che la tradizione teologica chiama *pena temporale* del peccato. Infatti: i peccatori non solo distruggono o feriscono la comunione con Dio, ma compromettono anche l’equilibrio interiore della persona e il suo ordinato rapporto con le creature. Per un risanamento totale, non occorrono solo il pentimento e la remissione delle colpe, ma anche una riparazione del disordine provocato, che di solito continua a sussistere. Rimane pure la necessità e il dovere di perfezionare la propria conversione a Dio, mediante opere espiatrici fondate sulla carità e sul valore infinito dei meriti di Cristo. Il valore dell’indulgenza trae la sua ragion d’essere da questo principio”.

Queste riflessioni mi spingono a sostenere come il pellegrinaggio sia un simbolo dell’esperienza religiosa cristiana indiscutibile per i credenti, come ci ricorda Giovanni Paolo II:

¹⁹⁴ Cfr. Mt. 6,25 ss. Lc. 12,22 ss.

¹⁹⁵ Cfr. COMITATO NAZIONALE PER IL GRANDE GIUBILEO DEL 2000, *Il dono dell’indulgenza*, sussidio, EDB, 1999, p.13/14.

“La storia della Chiesa è il diario vivente di un pellegrinaggio mai terminato”¹⁹⁶. La stessa affermazione è ugualmente valida anche per il dialogo con le scienze empiriche, tema molto importante anche per il Santo Padre Benedetto XVI¹⁹⁷. Come già detto, infatti, l’unico dato oggettivo del fenomeno religioso è che esistono degli uomini religiosi che dicono di fare esperienza religiosa e il pellegrinaggio è una delle sue manifestazioni simbolo.

Di fronte ad una società che tende a perdere la “propria memoria” è necessario sostenere con ogni sforzo l’uso della pratica del pellegrinaggio soprattutto nei confronti delle giovani generazioni.

Sant’Ignazio di Loyola, nella sua autobiografia *Il racconto del pellegrino*¹⁹⁸, ricorda che dopo essere stato “uomo dedito alla vanità del mondo che si diletta soprattutto nell’esercizio delle armi”¹⁹⁹, mentre era in ospedale gravemente ferito nel corso di una battaglia, ebbe la sua conversione.

Le sue parole di riflessione, usate poeticamente in terza persona, sembrano quelle di ogni pellegrino: “e la più grande consolazione era di contemplare il cielo e le stelle, cosa che faceva molte volte e molto a lungo, perché così sentiva uno slancio molto grande a servire Nostro Signore. Pensava sovente al suo proposito, desiderando essere affatto sano per mettersi in cammino”²⁰⁰.

¹⁹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis Misterium*, Lettera Apostolica, Bolla di Indizione del grande Giubileo del 2000, punto 7.

¹⁹⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth*, Rizzoli, 2007.

¹⁹⁸ *Il racconto del Pellegrino, autobiografia di sant’Ignazio di Loyola*, a cura di ROBERTO CALASSO, Adelphi Edizioni, Milano, 1996.

¹⁹⁹ A cura di R. CALASSO, *op. cit.*, p. 19.

²⁰⁰ A cura di R. CALASSO, *op. cit.*, p. 25.

CONCLUSIONE

Questa tesina ha percorso un viaggio metaforico nel mondo del pellegrinaggio per poter sostenere quanto già espresso nel titolo, ovvero: la via Francigena è un simbolo delle radici cristiane europee.

La riprova a sostegno della nostra tesi poggia sulla storia del pellegrinaggio cristiano, le riflessioni descritte sul Primo e il Nuovo Testamento infatti cancellano ogni dubbio sulla reale fondatezza di tale pratica, frutto di un retaggio antico e solido.

Inoltre, analizzando attentamente la nascita della via Francigena o Romea si è evidenziato come essa nacque e si sviluppò sotto l'azione di quel fenomeno, in Europa tipicamente cristiano, che è il pellegrinaggio.

Il lavoro di una delle figure laiche più qualificate sull'argomento, la sociologa francese D. Hervieu-Léger, seppure all'interno del riduzionismo della scuola sociologica francese, sostiene che il pellegrinaggio è una delle chiavi per comprendere i fenomeni contemporanei.

La grande domanda di spiritualità dell'uomo moderno deluso dal pensiero figlio dell'illuminismo, oltre che da correnti religiose e filosofiche "devianti", trova terreno fertile nella pratica del pellegrinaggio.

L'allora Cardinale Joseph Ratzinger nella sua *Lectio magistralis* del 13 maggio 2004 disse che "l'Europa solo in maniera del tutto secondaria è un concetto geografico: l'Europa non è un continente nettamente afferrabile in termini geografici, ma è invece un concetto culturale e storico"²⁰¹.

Attraverso le proprie radici cristiane, la conoscenza della storia e l'aiuto dello Spirito Santo, le nuove generazioni potranno costruire un'Europa dei popoli e dei valori, superando questa odierna Europa pensata, al momento, solo su basi geografiche ed economiche.

Milioni di giovani stanno assaporando il piacere della riscoperta delle proprie origini camminando lungo la via Francigena, emblema del retaggio culturale cristiano del continente ripercorrendo il percorso e il messaggio di quei santi evangelizzatori che furono determinanti nella costruzione dell'Europa tra cui Colombano, Bonifacio, Cirillo e Metodio.

Come ricorda mons. Giacinto Marcuzzo, vicario per Israele del Patriarcato latino di Gerusalemme²⁰²: "il pellegrinaggio è l'andare a riscoprire la dimensione storica, geografica e visibile della nostra fede. Quest'ultima non è una dottrina, una filosofia o una morale, ma anzitutto

²⁰¹ BIBLIOTECA DEL SENATO *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani. Lectio Magistralis del Cardinale Ratzinger*, 2004, Roma.

²⁰² Anche Vicario di Nazareth e presule di Emmaus.

un'alleanza di Dio con l'uomo: per questo è così importante riscoprire la realtà storica in cui troviamo i segni di questa alleanza”²⁰³.

Questo studio, pur nella sua incompletezza, intende avvalersi di un'analisi storica e sociologica che porta alla dimostrazione di quanto il fenomeno del pellegrinaggio ed in particolare il delinearsi nei secoli del percorso della via Francigena siano stati parti integranti di un passato cristiano in Europa. La loro riscoperta e rinascita, in tempi recenti, sottolinea ancora di più la relazione di continuità culturale che esiste nel nostro continente legata indissolubilmente alla cristianità, alla sua storia ed alla sua attualità.

²⁰³ *Nazareth, il grido dei cristiani*, in *Avvenire*, 25.9.07, p. 27.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Il pellegrinaggio via della nuova evangelizzazione*, Piemme, Casale Monferrato 1993.
- AA.VV., *Gli operatori pastorali del pellegrinaggio alla luce di "Pastores dabo vobis"*, Piemme, Casale Monferrato 1994.
- AA.VV., *Famiglia e pellegrinaggio*, Piemme, Casale Monferrato 1994.
- AA.VV., *Santuario e Accoglienza. Verso il Grande Giubileo del 2000*, Piemme, Casale Monferrato 1996.
- AA.VV., *Santuario, tenda dell'incontro con Dio. Tra storia e spiritualità*, Piemme, Casale Monferrato 1996.
- AA.VV., *Cristo Salvatore*, Edizioni S. Paolo, Milano 1997.
- AA.VV., *Il vento dello Spirito*, Piemme, Casale Monferrato 1998.
- AA.VV., *In cammino verso il Padre*, Piemme, Casale Monferrato 1999.
- AA.VV., *Un popolo in cammino*, Piemme, Casale Monferrato 2001.
- AA.VV., *Il Creato santuario di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 2002.
- AA.VV., *Pellegrinaggio sentiero di pace*, Piemme, Casale Monferrato 2002.
- AA.VV., *Sostare lungo il cammino*, Piemme, Casale Monferrato 2004.
- AA.VV., *Pellegrinaggi a Roma, il codice Einsiedeln, l'itinerario di Sigerico, l'itinerario Malmesbriense, le meraviglie di Roma, racconto delle meraviglie della città di Roma*, Città Nuova, Roma 1999.
- AA.VV., *El Camino de Santiago a Pie*, El Pais, Aguillar 2004
- AA.VV., *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale Monte S. Angelo 1992, a cura di Carlo Carletti, Edipuglia, Bari 1994.
- AA.VV., *I Vangeli apocrifi*, Einaudi, Torino, 1990
- AA.VV. *Il Volto di Cristo*, Electra, a cura di Gerard Wolf, Milano, 2000.
- AA.VV. *I Longobardi*, a cura di G.C. Menis, Electa, Milano, 1992
- A. ALBERTI, G. BORGIANELLI SPINA, E. FIORENTINI, P. VILLANI, *I sentieri lungo la via Francigena da Siena a Roma*, Rai Eri, Roma, 2005.
- LIBERIO ANDREATTA, *Pellegrini come i nostri Padri*, Piemme, Casale Monferrato 1993
- ALESSANDRO BEDINI, *Il pellegrinaggio medioevale*, La biblioteca di Babele Edizioni, Ragusa 2005.
- ALESSANDRO BEDINI (a cura di), *Al centro del labirinto, aspetti e momenti del pellegrinaggio medioevale*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 2004.
- MAURIZIO BLONDET, *I fanatici dell'Apocalisse, ultimo assalto a Gerusalemme*, Il Cerchio, Milano, 2002.
- BONAVENTURA DA SORRENTO, *Michael*, Edizioni Michael, San Michele Arcangelo (FG), 1890.
- ROBERTO CALASSO (a cura di), *Il racconto del Pellegrino autobiografia di Sant'Ignazio di Lodola*, Adelphi Edizioni., Milano 1996.
- ENRICO CALZOLARI, *Terra di Lunigiana, gli idronomi*, Mediaevo Editrice, Lodi, 2004
- FRANCO CARDINI, *Il pellegrinaggio. Una dimensione della vita medievale*, Vecchierelli Roma 1996.
- FRANCO CARDINI, *In Terra Santa. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2005.
- ELIADE MIRCEA, *La nostalgia delle origini, storia e significato nella religione*, Morcelliana, Brescia, 2000.
- GIOVANNI CHERUBINI, *Santiago di Compostela il pellegrinaggio medioevale*, Protagon Editori Toscani, Firenze 1998.

- PAULO COELHO, *Diario de un mago – El peregrino de Compostela*, Editorial Planeta, Barcellona 2000.
- COMITATO CENTRALE PER IL GRANDE GIUBILE ANNO 2000, *Pellegrini a Roma*, A. Mondatori Editore e Fabio Ratti Editore, Milano 1999.
- COMITATO CENTRALE PER IL GRANDE GIUBILE ANNO 2000, *Pellegrini in preghiera*, A. Mondatori Editore. e Fabio Ratti Editore, Milano 1999.
- COMMISSIONE ECCLESIALE DELLA C.E.I. PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *Il pellegrinaggio alla soglia del terzo millennio “ Venite, saliamo sul monte del Signore ”* (Is. 2,3), EDB, Bologna 1998.
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA E LA FEDE, *Il segreto svelato, il messaggio di Fatima*, EDB, Bologna, 2000.
- ALFONSO CURATOLO, *Guida al Cammino di Santiago di Compostela*, Cart’armata edizioni, Milano 2000.
- MONICA D’ATTI, FRANCO CINTI, *Guida alla Via Francigena*, Cart’armata edizioni, Milano 2004.
- EMILE DURKHEIM, *Le forme elementari di vita religiosa*, Newton Compton, Roma 1973.
- ROBERTO GRECI (a cura di), *Itinerari medievali e identità europea*, Atti del congresso Internazionale di Parma, 27/28 febbraio 1998, Clueb, Bologna 1999.
- ROBERTO GRECI (a cura di), *La Via Francigena nell’Emilia occidentale, ricerche archivistiche e bibliografiche*, Clueb, Bologna 2002.
- GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa, esortazione apostolica post-sinodale*, EDB, Bologna 2003.
- GIOVANNI PAOLO II, *Atto europeistico a Santiago di Compostela*, da insegnamenti di G. Paolo II, vol. 3°, LEV, Roma 1982.
- DANIELE HERVIEU-LEGER, *Il pellegrino e il convertito, La religione in movimento*, Il Mulino, Bologna 2003.
- JACOPO DA VARAGINE, *Leg genda Aurea*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1990.
- CARLO MAZZA, *Santa è la via. Pellegrinaggio e vita cristiana*. EDB, Bologna 1999.
- CARLO MAZZA, *Il dono del pellegrinaggio. Vademecum per gli operatori pastorali*. EDB, Bologna 1999.
- ROMEO MAGGIONI, *Santiago di Compostela. Antica e nuova forma del pellegrinaggio*, Milano 1999.
- MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI, *Le strade dell’Italia romana*, Touring Club, Milano, 2004.
- RAYMOND OURSEL, *Pellegrini nel Medioevo, gli uomini, le strade, i santuari*, Jaca Book, Milano 1986.
- RUDOLF OTTO, *Il Sacro, l’irrazionale nell’idea del divino e la sua relazione al razionale*, Feltrinelli, Milano, 1966.
- PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, Skira, Roma, 2000
- GIANLUIGI PASQUALE, *Padre Pio profeta obbediente*, San Paolo Edizioni, 2005
- HEINRICH PFEIFER (a cura di), *Il Volto Santo di Manoppello*, Carsa Edizioni., Pescara 2000.
- LUCIANO PISONI, ALDO GALLI, *La Via Francigena guida per il pellegrinaggio a piedi*, Adle Edizioni, Padova 2004.
- CAMILLO RUINI, *Il pellegrinaggio “Andando ... evangelizzate”*, Piemme, Casale Monferrato 2005.
- UFFICIO NAZIONALE DELLA C.E.I. PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *Parrocchia e pastorale del pellegrinaggio*, EDB, Bologna 2003.
- P. G. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il mondo dei pellegrinaggi*, Roma, Santiago, Gerusalemme, Jaca Book e Fratelli Palombi Editori, Milano 1999.

- P. G. CAUCCI VON SAUCKEN, *Guida al pellegrinaggio di Santiago, libro quinto del Codex Calixtinus*, Jaca Book, Milano 1998.
- PAOLO SINISCALCO, LELLA SCARAMPI (a cura di) *Pellegrinaggio in Terra Santa di Egeria*, Città Nuova, Roma 1999.
- RENATO STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme*, Compostella, Le Lettere, Firenze 1995.
- RENATO STOPANI, *La Via Francigena una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Le Lettere, Firenze 1988.
- RENATO STOPANI, *Guida ai percorsi della Via Francigena in Emilia e Lombardia*, Le Lettere, Firenze 1996.
- RENATO STOPANI, *Guida ai percorsi della Via Francigena in Toscana*, Le Lettere, Firenze 1996.
- RENATO STOPANI, *Guida ai percorsi della Via Francigena nel Lazio*, Le Lettere, Firenze 1996.
- RENATO STOPANI, *La Via Francigena del Sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Le Lettere, Firenze 1992.
- RENATO STOPANI, *Il pellegrinaggio a Santiago di fra Giacomo Antonio Naia 1717*, Le Lettere, Firenze 1997.
- ROSARIO VILLARI, *Storia medievale*, Editori Laterza, Bari, 1982.